

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Master di II Livello in Management pubblico dello sviluppo locale

Medea Ferrigno

Eco_Si: valorizzazione e tutela attiva per un ecomuseo della Valle del fiume Simeto

Parte II
TESI

RELATORE: Chiar.mo Prof. Giuseppe Sigismondo Martorana

A Luigi Carlo Puglisi

Infaticabile costruttore di comunità, il cui indimenticabile sorriso ha ispirato le pagine di questo lavoro

INDICE

PREMESSA

1.	PERCHÉ UN ECOMUSEO? POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE E	
	TRASVERSALITÀ DELLE AZIONI	5
	1.1. Dinamiche ed evoluzione dello strumento ecomuseale	
	1.2. Lo stato dell'arte in Sicilia	
	1.2.1. I casi studio a livello regionale	
2.	LA VALLE DEL FIUME SIMETO: UN LEMBO DI TERRA NELLA	
	SICILIA ORIENTALE TRA ACQUA E FUOCO	23
	2.1. a storia di (ri)conquista: dalla campagna anti-inceneritore alle prime	
	attività collettive di ricerca e formazione (2002-2008) Risoluzione	
	(facoltativa ed obbligatoria) e l'inadempimento contrattuale	
	2.2. Verso una nuova visione di sviluppo: dalla mappatura di comunità	
	al Patto di Fiume Simeto (2009-2015)	
	2.3. I progetti di implementazione del Patto di Fiume Simeto (2015 – in	
	progress)	
	2.4. Un (nuovo?) ambizioso progetto: l'Ecomuseo del Fiume Simeto	
3.	ECO_SI: ECOMUSEO DEL FIUME SIMETO. VALORIZZAZIONE E	
	TUTELA ATTIVA NELLA VALLE DEL SIMETO	38
	3.1. Presentazione del soggetto proponente e del partenariato	
	3.2. Sintesi del progetto	
	3.3. Analisi SWOT	
	3.4. Analisi dei fabbisogni e individuazione dei target di utenza	
	3.5. Descrizione della strategia (S1)	
	3.6. Descrizione dell'objettivo generale (OG1)	

3.8. Descrizione delle azioni (in connessione agli obiettivi specifici
A.1.1.1, A1.1.2, etc.)
3.9. Descrivere i risultati attesi e come verranno quantificati (In
connessione con le azioni R1.1.1.1, R.1.1.1.2
3.10.Indicare se il risultato dà luogo ad un prodotto (output)
3.11.Innovatività (descrizione degli elementi innovativi)
3.12.Trasversalità rispetto alle policies (quali settori/comparti
beneficeranno indirettamente del progetto e a quali politiche
contribuisce)
3.13.Trasferibilità
3.14.Durata
3.15.Investimento previsto (suddiviso fra risorse umane, investimenti
materiali ed immateriali e costi)
APPENDICE
QUALE SISTEMA DI GOVERNANCE PER L'ECOMUSEO?
Proposta di governance e anno pilota
 Riflessioni sulla governance e relazione tra Ecomuseo e Patto di Fiume Simeto
3. L'Unione dei Comuni Corone degli Erei
BIBLIOGRAFIA91

3.7. Descrizione degli obiettivi specifici (OS1.1, OS1.2, etc,)

PREMESSA

L'intero lavoro che qui brevemente si intende presentare, nasce dal desiderio di dare delle risposte duttili a delle questioni che la Comunità della Valle, da circa dieci anni, si pone in merito a quella che potrebbe essere la via da seguire per un compiuto sviluppo del territorio.

A tal fine, si è deciso di cercare di capire, innanzitutto, se lo strumento ecomuseale potesse in qualche modo essere utile alle dinamiche di sviluppo che qui nella Valle da anni cercano di attecchire.

La candidata Medea Ing. Ferrigno ha analizzato il contesto territoriale per il quale detto strumento è stato pensato, tracciando in particolar modo le dinamiche del Patto del Fiume Simeto anche alla luce della mappatura di comunità che da circa dieci anni interessa, a più riprese, la Valle.

Il candidato Emanuele dott. Calcagno, si è all'uopo soffermato sull'analisi dello strumento ecomuseale riservando una particolare attenzione alla nascita ed alla evoluzione dello stesso anche alla stregua del dettame normativo e regolamentare. Si è, quindi, analizzata la disciplina a livello regionale per poi soffermarsi su una disamina dei casi studio a livello regionale per tracciarne le peculiarità.

Entrambi i candidati hanno poi preso parte alla stesura del terzo capitolo relativo alla fase progettuale dello strumento ecomuseale nella Valle, soffermandosi, poi, nella redazione di un capitolo finale - in appendice all'intero lavoro - nel quale, anche grazie alla collaborazione di una studentessa del DICAR, Alessia D'Agata, si è cercato di immaginare un percorso che possa portare, nel prossimo anno di lavoro, al riconoscimento dell'ecomuseo del fiume Simeto.

1. Perché un ecomuseo? Politiche di sviluppo locale e trasversalità delle azioni

L'idea progettuale alla base di questo nostro lavoro è certamente incentrata su quella che potrebbe essere definita una nuova (ri)lettura dei territori, delle loro dinamiche e delle Comunità che in essi vivono, operano e che, molto spesso, vorrebbero essere ascoltate.

Sarebbe deleterio oltre che miope credere che ogni territorio sia uguale ad un altro, così come sarebbe insensato anche da un punto di vista sperimentale pensare di imbastire un abito di norme, buone pratiche e prassi da far "indossare" a molteplici territori nella vana speranza che, per ciò solo, questi riescano a trarne vantaggio facendo proprie delle dinamiche, in realtà, a loro estranee e, il più delle volte, controproducenti.

Riteniamo che le disuguaglianze tra i vari contesti territoriali vadano lette innanzitutto alla stregua di differenze che, anche da un punto etimologico, implicano sempre delle determinazioni ovvero delle non identità riscontrabili in più territori e che, proseguendo in questo semplice ragionamento, si ha disuguaglianza quando ci si sforza di adattare i medesimi processi a contesti (almeno in parte) differenti e per ciò solo meritevoli di un peculiare (esclusivo) trattamento.

Tuttavia, le politiche neoliberiste sulle quali si fondano i moderni stati occidentali, tra i quali certamente l'Italia, si incentrano su "un metodo di governo della cosa pubblica, di disegno delle regole di funzionamento dei servizi fondamentali (salute, istruzione, mobilità, ecc.), di riforma dei mercati e di governo territoriale che è cieco alla diversità dei contesti e dei bisogni e alle aspirazioni delle persone".

E, d'altro canto, è a questa concezione che si riallaccia quella "presunzione iperrazionalista e antiliberale" secondo la quale "la conoscenza necessaria per

¹ Barca F., Luongo P.,

^{-(2020),} Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale. Bologna, il Mulino.

organizzare la società e l'azione pubblica sia interamente posseduta da nuclei di esperti collocati in centri di competenza statali e che le regole da essi designate siano quelle adatte e giuste per tutti i contesti"².

È facile intuire come dette impostazioni siano assolutamente illusorie non solo (e non tanto) da un punto di vista teorico in quanto la "presuntuosa" idea di creare norme, prassi e buone pratiche preconfezionate pensando di calarle dall'alto in ogni territorio bisognevole di strategie utili alla risoluzione di qualsivoglia problematica in esso nascente e credere che le stesse diventino e siano alla base dell'unico paradigma possibile ad ogni latitudine, rappresenta forse una delle più erronee impostazioni dell'assetto politico/strategico dello stivale.

Ritenere irrilevanti le caratteristiche, le peculiarità, i bisogni, le sfaccettature, le differenti anime ed i diversi attori presenti in un dato territorio, sottrae le politiche (non solo) locali al pubblico dibattito annullando le esigenze di ciascuna area territoriale dinnanzi ad una spasmodica e stratificata "cecità ai luoghi" in basa alla quale "calare in tutti i territori le stesse regole, per di più scritte da chi ha conoscenze e interessi circoscritti ad aree urbane, produce servizi e regole inadeguate e marginalizza vaste aree"³.

Questo lavoro nasce da proprio dal bisogno di pensare un nuovo modo di regolare i processi del territorio in questione e normarli attraverso degli strumenti duttili ed in grado di rispondere alle mutevoli necessità dallo stesso ritenute tali alla stregua di un continuo confronto tra i vari (anch'essi naturalmente mutevoli) attori locali. In questo processo, ruolo centrale ha assunto e assume la Comunità per il tramite di necessari e opportuni "catalizzatori" di idee e buone pratiche che, dalla stessa abbozzate, vengono "dipinte" e messe a sistema per il tramite dello strumento dell'Ecomuseo.

Non si tratta - ne siamo consapevoli - di uno strumento *ictu oculi* innovativo o, se vogliamo, di ultima generazione, ma certamente ha dalla sua delle peculiarità non

٠

² Ibidem.

³ Barca F

^{-(2019),} Place-Based Policy and Politics, in "Renewal", 1.

trascurabili che, combinate alle caratteristiche tipiche di ogni strumento già in uso, pensiamo possano adattarsi perfettamente al territorio in questione.

Dicevamo come ogni strumento abbia in sé delle caratteristiche che lo rendono unico, ma che, se smussate e rimodulate a seconda del contesto, del periodo, dei bisogni e delle necessità di un territorio, riescono ad abbinarsi bene ai luoghi e alle problematiche che si intendono risolvere: è di certo uno strumento largamente utilizzato, sebbene in modi e secondo prassi e/o regole differenti, nato (molto spesso) per rispondere e mettere a sistema le richieste della comunità ovvero (non di rado) per far fronte a bisogni circoscritti e ritenuti tali da attori istituzionali locali che, in modi alquanto differenti, hanno abbozzato e poi messo a sistema dinamiche di sviluppo geo-localizzate riconducibili al detto strumento, comunque per il tramite di altri attori locali.

Già la sua etimologia lascia intendere come si tratti di uno strumento incline al senso comunitario dei luoghi o, per meglio dire, ad una identificazione comunitaria di (ed in) quei luoghi nei quali la stessa comunità si identifica e che divengono "casa".

Detto termine fece la sua apparizione in Francia all'inizio degli anni Settanta e rappresentò certamente una rivoluzione rispetto ai canoni dominanti e caratterizzanti del concetto di museo fino a quel momento.

Il desiderio di innovazione di quegli anni nasceva dalla convinzione che i musei non dovessero limitarsi a raccontare la storia degli oggetti ivi conservati, ma permettere la valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali di un determinato territorio e dei suoi abitanti attraverso l'esposizione ragionata e interpretata dei reperti ⁴.

Quindi, per far fronte a questa nuova richiesta alla quale il museo tradizionale non era, per ovvie ragioni, in grado di dare compiute risposte, diventava necessario incastonare e mettere in relazione tra loro diversi oggetti, anche appartenenti alla vita quotidiana, legandoli ai territori e alla cultura nei quali gli stessi erano nati.

-

⁴ Maggi M.,

^{-(2002),} Ecomusei: guida europea, Torino-Londra-Venezia, Allemandi Editore.

Per tali ragioni, una delle definizioni più efficaci di ecomuseo è quella proposta nella primavera del 1971 durante un pranzo di lavoro in un ristorante di Parigi a cui parteciparono Hugues De Varine, allora Direttore dell'ICOM (International Council Of Museums) e Georges Henry Rivière, allora ex Direttore e Consigliere permanente dell'ICOM.

La nota definizione, certamente didascalica, ma incline a tracciare le più evidenti differenze fra musei tradizionali ed ecomusei, secondo la quale "un museo tradizionale espone una collezione, un ecomuseo un patrimonio - un museo è sito in un immobile, un ecomuseo nel territorio - un museo si rivolge ad un pubblico, un ecomuseo ad una popolazione" servì indubbiamente a definire una serie di esperienze museali alternative sviluppate dalla nuova museologia già a partire dalla metà degli anni '60 che "sebbene eterogenee ed irriducibili ad un unico modello, erano accomunate da una medesima prospettiva innovativa sia in rapporto al concetto di patrimonio culturale – allargato sino ad abbracciare tutte le espressioni e le testimonianze della cultura umana e i concetti di territorio e di identità – sia rispetto alle funzioni e agli obiettivi delle pratiche museografiche di rappresentazione e produzione culturale attuate attraverso il sistema dei musei maggioritari, frutto di progetti elaborati dalle *élites* politiche e culturali dominanti e basati sulla definizione ed imposizioni dall'alto di contenuti e valori culturali egemonici" ⁵.

Ora, avendo ben salde queste dottrinali (e, ad oggi, non più sufficienti) divergenze, il nostro lavoro ha inteso sperimentare, mediante l'approccio della ricerca-azione, la possibilità di dar vita ad un ecomuseo e sperimentare uno strumento di *governance* che, a partire dalla valorizzazione del patrimonio (materiale e immateriale, storico-culturale e ambientale), possa autosostenersi nel lungo termine, alimentando una riflessione sul ruolo attivo della Comunità nell'ambito dei processi per la conoscenza, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale con il fine di promuovere l'auto-sviluppo dei

⁻

⁵ Cancelotti C.,

^{-(2011), &}quot;L'écomusée n'est pas musée". Gli ecomusei come laboratori produttori di cultura, territorio e relazione, in Saggi/Ensayos/Essais/Essays, 5, pp. 99-114.

territori, attraverso il confronto con altre esperienze e la sperimentazione di nuove forme di organizzazione condivisa e sostenibile del patrimonio.

L'ecomuseo, quale strumento di tutela e valorizzazione del territorio e del suo patrimonio - con il quale sono rese possibili la trasmissione e la conservazione dei saperi – delle conoscenze e delle tradizioni, appare lo strumento più adatto al raggiungimento di questo fine: un patto, dunque, con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio geograficamente, socialmente ed economicamente omogeneo, connotato da peculiarità storiche, culturali, materiali ed immateriali, paesistiche ed ambientali.

L'ecomuseo – anche – come "pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.⁶

L'ecomuseo sarà per noi anche lo strumento tramite il quale concretizzare detto patto in azioni tendenti alla salvaguardia del territorio, non solo in chiave ambientale e paesistica, ma anche culturale e sociale.

Pertanto, le ricadute dirette e trasversali del progetto non potranno che essere multidisciplinari e riguardare tanto le politiche sociali (i soggetti protagonisti, oltre alle istituzioni, sono i cittadini e il ruolo propulsivo dei primi deve essere accompagnato da un più largo coinvolgimento dei secondi), tanto quelle tendenti alla rigenerazione urbana (dalla predisposizione di percorsi turistici e culturali da offrire ai visitatori, ma anche una modalità di fruizione innovativa dei beni), nonché politiche finalizzate alla tutela ambientale che troveranno compiuta realizzazione a partire dalla (e con la) logica di conservazione e valorizzazione dei luoghi oggetto dell'intervento da parte della Comunità.

D'altronde, la multidisciplinarietà dello strumento dell'ecomuseo la si rileva già, per quel che qui a noi interessa, dal tenore letterale della legge regionale 2 luglio 2014, n. 16 rubricata "Istituzione degli Ecomusei della Sicilia" con la quale - come avremo modo di meglio definire più avanti - si è voluto promuovere e disciplinare lo strumento dell'ecomuseo, allo scopo di recuperare, testimoniare e

.

⁶ Carta di Catania, ottobre 2007

valorizzare la memoria storica, la vita, le figure, le tradizioni, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le attività di lavoro artigianali e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale. E multidirezionali non possono che essere le aree di policy che, come visto, spaziano dalle politiche sociali, alla rigenerazione urbana, passando per la tutela ambientale.

1.1.Dinamiche ed evoluzione dello strumento ecomuseale

Nella cd. Dichiarazione di Santiago del 1972, considerata il manifesto della Nouvelle Muséologie francese, vengono esposti con chiarezza i tre postulati alla base delle nuove prospettive e pratiche museografiche proposte ⁷.

Detto documento, certamente pietra miliare dell'allora nascente nuova pratica ecomuseale, affermando, innanzitutto, il rifiuto di concezioni elitarie ed esclusiviste della cultura, come della sua gerarchizzazione artificiosa in forme alte e basse d'espressione e postulando una concezione diffusa del patrimonio culturale, contribuì, altresì, a sottolineare l'urgenza di trasformare il museo maggioritario (definito vetrina!) - dominato da relazioni di potere asimmetriche e da progetti rappresentativi egemonici - in un attore territoriale attivo ed integrale in grado di conservare ed esibire il patrimonio diffuso, ma anche e soprattutto di produrre cultura e capitale sociale attraverso una tutela ed una valorizzazione partecipate.

Ora, rispetto ad altre esperienze di museografia alternativa sviluppate sia dalla *Nouvelle Muséologie* francese sia da altri movimenti simili, impegnati in particolar modo nella democratizzazione, decolonizzazione e ridefinizione in chiave pluralistica delle pratiche e istituzioni museali, gli ecomusei - elaborati soprattutto a partire dall'esperienza di etnologi e museologi nel campo dei musei

-(1972), Santiago del Cile. Qui sono state raccolte le conclusioni di un'importante incontro tenutosi fra una serie di importanti museologi in occasione di una Conferenza organizzata dall'ICOM.

⁷ Risoluzione della Tavola rotonda sul ruolo e lo sviluppo dei musei nel mondo contemporaneo cd. Dichiarazione di Santiago.

etnografici e di cultura popolare e dall'interazione con contesti rurali e periferici – "si differenziarono e caratterizzarono per la loro attenzione primaria ai processi di riscoperta e rivalutazione della dimensione locale e delle componenti materiali come immateriali alla radice dell'identità dei luoghi, intesi quali patrimonio diffuso e bene comune da salvaguardare e valorizzare attraverso la partecipazione attiva degli abitanti" ⁸.

Ed è indubbio che proprio per l'attivo ruolo della comunità e per lo stratificato radicamento nella dimensione locale, lo strumento dell'ecomuseo risulta irriducibile ad un modello unico e riproducibile ed è resiliente a predeterminazioni e codificazioni rigide.

Ogni ecomuseo rappresenta, quindi, una realtà unica e in continua trasformazione poiché definita in modo dinamico a partire in primo luogo da risorse, relazioni e processi locali. Questa fluidità e variabilità delle strutture ed esperienze ecomuseali si riflette anche in una certa incertezza nel significato del termine ecomuseo, riconosciuto da Rivière e poi definito dallo stesso coniatore del termine De Varine come un concetto sfuggente ed in evoluzione continua ⁹.

Appare evidente che la progettualità (caratterizzante la struttura) ecomuseale sarebbe in grado di raffigurare uno strumento strategico per rilanciare i valori identitari che trovano espressione anche nel paesaggio e nella simbiosi tra beni materiali e immateriali in quanto prodotto evolutivo dell'interazione tra fattori naturali e culturali, nella direzione indicata, altresì, dalla Convenzione Europea del Paesaggio che, difatti, sottolinea l'importanza dei paesaggi come elemento di identificazione e legame delle comunità locali con i loro luoghi di riferimento ¹⁰.

Una definizione di Ecomuseo, approvata a Trento nel 2004, considera detto strumento "un processo dinamico, basato su un patto con la comunità, con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile".

-(2011), op. cit.

⁸ Cancelotti C.,

⁹ Maggi M., e Falletti V.,

^{-(2000),} Gli ecomusei. Cosa sono cosa potrebbero diventare, Torino, Allemandi Editore.

¹⁰ Council of Europe,

^{-(2000),} European Landscape Convention, Brussels.

Quindi, è del tutto evidente che non lo si debba ritenere un mero fatto formale o addirittura un semplice esercizio teorico, ma uno strumento al quale debbono seguire azoni concrete nate dalla (e nella) autonoma volontà di incidere positivamente sul territorio ad opera della comunità che ivi vive ed opera e che sia caratterizzata da un coinvolgimento generalizzato, da una responsabilità condivisa e da ruoli ben definiti tra i vari attori che la compongono.

Il fermento accademico legato alle molteplici sfaccettature del detto processo e le (naturali) innumerevoli possibilità di adattamento ai vari contesti locali che appaiono peculiari proprio allo strumento ecomuseale, in Italia ha provocato un dibattito persino in sede legislativa che si è concretizzato nella volontà di istituire una commissione per lo sviluppo degli ecomusei presso il Ministero del Turismo incentrata sul rapporto tra sistemi ecomuseali e promozione turistica del territorio e, soprattutto, nella formale presentazione di un disegno di legge quadro presentato alla Camera dei Deputati nell'ottobre 2009.

Soffermandoci sulla situazione relativa al nostro paese, occorre certamente segnalare la netta discrasia regionale che, già solo da un punto di vista cronologico, vede delle nette divergenze tra regioni, ma, tra queste, anche tra quelle appartenenti allo stesso ambito territoriale secondo la classica geografica collocazione tra regioni del Nord, del Centro e dell'Italia insulare.

Ora, solo per tracciare un quadro generale, già nel 1995 la Regione Piemonte fu la prima a varare una legge quadro (L. R. 31/1995) in materia di ecomusei prevedendo, tra l'altro, un complesso procedimento di riconoscimento da parte del Consiglio Regionale al termine di un iter amministrativo sostanzialmente finalizzato a valutare le caratteristiche e i contenuti del progetto ecomuseale, la cui gestione, al momento dell'istituzione è affidata ad un soggetto gestore che dovrà essere individuato tra una serie di possibili attori tra cui le province, le comunità montane o i comuni, gli enti parco o delle associazioni costituite proprio a tal fine. Ai sensi della Legge Regionale 12 luglio 2007, n. 13 (e, quindi, ben 12 anni dopo rispetto al vicino Piemonte!) rubricata "Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, culturali, turistici ed economici", anche la Regione Lombardia promulga le prime

disposizioni normative in tal senso secondo le quali, già dalle battute iniziali delle stesse, per ecomuseo deve intendersi un'istituzione culturale, costituita da enti locali, in forma singola o associata, o da associazioni, fondazioni o altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, che assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di conservazione, ricerca, valorizzazione dei beni culturali, che rappresentano l'ambiente e i modi di vita che nel territorio considerato si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo.

Fine precipuo, ricavabile dalla lettura della norma, è quello di porre le basi per la costruzione di un sistema ecomuseale lombardo, avviando così un nuovo modo di intendere la sostenibilità del territorio e nel quale la Regione non avrà il compito di istituire gli ecomusei, ma di riconoscere quelli presenti sul territorio tramite una previa determinazione dei criteri all'uopo necessari per procedere al detto (formale) riconoscimento.

La Regione Puglia, con legge regionale n. 15/2011, mira (già in maniera più delineata nelle lettere della norma rispetto alle esperienze prima analizzate) a "recuperare, testimoniare, valorizzare e condurre lo sviluppo della memora storica, la vita, le figure, i fatti, la cultura, l'ambiente naturale e l'ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui gli insediamenti umani hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale".

Dette attività dovranno essere promosse in conformità al Piano paesaggistico territoriale regionale per il tramite di un attivo coinvolgimento degli abitanti di un dato territorio ai quali sarà richiesto un "parere" sullo sviluppo futuro del territorio e che saranno promotori di quelle dinamiche atte all'istituzione e/o al riconoscimento degli ecomusei di interesse regionale dotati di un marchio identificativo che possa servire a veicolarne la promozione all'interno della regione, ma anche a livello nazionale ed internazionale.

Sebbene in maniera peculiare e, se vogliamo, in parte differente a livello regionale oltre che secondo fasi cronologicamente distinte, il progetto degli ecomusei sembra avere un comune denominatore rappresentato, quindi, da una svolta nella consuetudinaria narrazione quotidiana del paesaggio e delle realtà locali.

Appare, quindi, condivisibile ritenere che "iniziative volte a sviluppare il modello evolutivo di ecomuseo, incentivi a forme di cooperazione fra diversi ecomusei, scambi di esperienze e circolazione di personale, sono tutti elementi che possono concorrere ad aumentare la capacità di dialogo con culture diverse"¹¹ e che, a nostro modo di vedere, incentiverebbero lo sviluppo di dinamiche ecomuseali innovative.

1.2. Lo stato dell'arte in Sicilia

La Regione Sicilia, come anticipato, si è dotata di una compiuta disciplina atta a regolamentare lo strumento ecomuseale con legge regionale n. 16 del 2 luglio 2014 promulgata dal Presidente Regionale e pubblicata in Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 28, Supplemento ordinario n. 1 dell'11.7.2014.

Il legislatore regionale ha, sin da subito, cercato di imprimere quella che avrebbe dovuto essere la connotazione del detto strumento statuendo nei primissimi articoli che l'ecomuseo, innanzitutto, "è una forma museale, mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità" e che, "allo scopo di recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, le figure, le tradizioni, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato [...] nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale", la Regione Sicilia di concerto con gli attori sociali ed istituzionali a livello locale "riconosce, promuove e disciplina gli Ecomusei".

Ai fini di una compiuta disamina del tenore certamente innovativo della summenzionata legge, è sicuramente interessante ripercorrere l'iter legislativo del disegno di legge presentato il 13 dicembre 2012 e votato in aula definitivamente in data 18.6.2014.

L'intento innovatore attribuito allo strumento ecomuseale, in maniera di certo congiunta (occorre ribadirlo!) fra le varie parti politiche, lo si individua con

٠

¹¹ Cassalia G., Ventura C.,

^{-(2014),} Ecomusei per la valorizzazione del paesaggio culturale in aree rurali. Un progetto pilota di valorizzazione integrata, in Heritage and Identity/Patrimonio e identità, 9, pp. 14-18.

assoluta semplicità già dai lavori preparatori, dapprima, in Commissione (V-Cultura, Formazione e Lavoro) e, successivamente, in aula.

Il passaggio del disegno di legge dalla Commissione all'aula è stato, difatti, contrassegnato dall'assoluta consapevolezza di una fondamentale presa di posizione in tal senso anche da parte delle istituzioni regionali.

E tale dato lo si rileva dai toni con cui, l'allora vicepresidente della V Commissione e relatore del disegno di legge *de quo*, on. Mariella Maggio, ha relazionato in merito, dichiarando apertamente come l'obiettivo precipuo fosse quello "di dare finalmente la possibilità ai tanti luoghi di raccolta, che sono finora sorti spontaneamente, di conservare tutti quei materiali che sono legati alla tradizione contadina" proseguendo affermando che "il traguardo che si vuole raggiungere è la mancata dispersione, come potrebbe invece accadere in tutti questi punti che sono sorti sulla base dell'iniziativa del singolo, di ciò che è legato alle nostre tradizioni di natura ambientale, ma che hanno anche una stretta correlazione con quelli che sono gli elementi culturali e storici della nostra Regione".

Quindi, una vera presa di posizione (istituzionale) in merito a ciò che già da tempo stava accadendo sull'isola: il singolo (rectius: la comunità) si era sostituito alle istituzioni nello svolgimento di tutte quelle attività di tutela, di conservazione, di valorizzazione e di promozione dei territori per il tramite di logiche che sarebbero diventate proprie di quello che (di lì a poco) sarebbe stato (legislativamente) definito Ecomuseo.

Ed è per questo che gli obiettivi semplificati nella detta relazione si snodano su almeno due fronti: da un lato, "la loro costituzione (sic. degli ecomusei!), la loro valorizzazione, la valorizzazione delle testimonianze, la raccolta del materiale e la possibilità di fruizione, anche attraverso cataloghi [...] da legare anche in questo settore con i percorsi turistici di quanti, arrivando in Sicilia, volessero rifare un percorso all'indietro alle origini della nostra Regione" e, dall'altro, la necessità di legare queste (spesso, già esistenti) attività a possibilità di accesso a

finanziamento delle stesse al dichiarato fine di "non disperdere l'iniziativa individuale e l'iniziativa privata" ¹².

La legge in questione, approvata in aula come visto, in data 18.6.2020, appare, con i suoi nove articoli, lineare, semplice nella sua formulazione e tecnicamente ben impostata e, quindi, potenzialmente conforme ad addivenire al risultato prefissato.

In effetti, risulta abbastanza chiaro l'intento del legislatore regionale: riconoscere lo strumento dell'ecomuseo quale forma museale "mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità" nelle molteplici forme che lo stesso legislatore si preoccupa di normare certamente non in maniera tassativa, ma con un mero intento chiarificatore individuabile nel termine "prioritario" che lo stesso accosta alla finalità tipica di un Ecomuseo.

Per quel che concerne la natura giuridica, il legislatore si è preoccupato di chiarire che, in maniera del tutto condivisibile a detta di chi scrive, la promozione e la relativa gestione degli Ecomusei può indifferentemente essere appannaggio di associazioni e/o comunque persone giuridiche senza scopo di lucro anche appositamente costituite ovvero di enti locali, in forma singola o associata, anche con le prime.

E ciò appare certamente conforme alla poliedricità insita allo strumento ecomuseale che, essendo potenzialmente rivolto al raggiungimento di differenti finalità - a seconda del contesto territoriale nel quale dovesse essere riconosciuto ovvero dell'obiettivo che con questo si intenda perseguire -, non potrebbe ragionevolmente essere "imbrigliato" ad una forma giuridica precostituita, la quale limiterebbe ogni possibile differente assetto in merito alla *governance*.

Crediamo sia necessario, a questo punto, soffermarsi, seppur brevemente, sulle ragioni (anche formali e/o di redazione oltre che politiche) che non hanno consentito, sino ad oggi, una compiuta attuazione del dettame normativo contenuto nella più volte citata legge regionale del 2014.

¹² Resoconto Stenografico 164^a Seduta

⁻⁽¹⁷ giugno 2014), Assemblea Regionale Siciliana XVI Legislatura, pp. 20-28.

L'art. 6, comma 2, legge cit., rubricato *Contributi regionali*, nella sua vigente formulazione prevede che "i criteri per l'assegnazione dei contributi" siano definiti "con il regolamento di cui al comma 3 dell'articolo 3, previo parere del comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 5" e che "i contributi sono erogati con provvedimenti del dirigente generale del dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana".

Ma è d'uopo segnalare in questa sede che detta formulazione - con tutte le implicazioni anche pratiche che meglio specificheremo innanzi - ha provocato delle lungaggini nell'iter necessario per poter agilmente prevedere dei criteri utili all'individuazione di quegli Ecomusei (già riconosciuti) e meritevoli di ottenere un contributo economico utile, molto spesso, alla sua sopravvivenza.

Nella sua originaria formulazione, il comma esaminato - statuendo che "i criteri per l'assegnazione dei contributi" fossero "definiti con deliberazione dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana" - avrebbe (almeno potenzialmente) consentito una maggiore celerità nell'individuazione e definizione dei detti criteri.

In effetti, nel corso dell'ultima seduta in aula nella quale si è discusso del più volte menzionato disegno di legge ed immediatamente prima del voto definitivo sulla legge, un emendamento - presentato dalla V Commissione e validamente approvato - ha stabilito che la precedente formulazione fosse sostituita dall'attuale, la quale, come detto, prevede che i detti criteri per l'assegnazione dei contributi vengano "definiti con regolamento di cui al comma 3 dell'articolo 3 della citata legge" ¹³.

Ora, il regolamento attuativo, pubblicato in Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia solo nel 2017 quale allegato al d.d.g n. 241 del 2 febbraio 2017 ¹⁴, oltre a definire i criteri e i requisiti minimi nonché le modalità procedurali per il

_

¹³ Resoconto Stenografico 165^a Seduta

⁻⁽¹⁸ giugno 2014), Assemblea Regionale Siciliana XVI Legislatura, pp. 5-6.

¹⁴ Linee guida per l'individuazione dei criteri e dei requisiti minimi per il riconoscimento della qualifica di "ecomuseo" nonché per l'assegnazione dei contributi di cui alla legge regionale 2 luglio 2014, n. 16 e successive integrazioni - (istituzione degli ecomusei della Sicilia)

^{-(2017),} Assessorato Regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana - Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana.

riconoscimento della qualifica di Ecomuseo come individuato all'articolo 1, comma 2 della legge medesima, definisce "altresì, in attuazione dell'articolo 6 della legge, i criteri per la concessione dei contributi previsti dalla stessa", rimandando (ed è questo forse l'aspetto più controverso ancora oggi presente nella esposta disciplina!) ad un (ancora emanando) decreto del Dirigente generale del Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana ai fini dell'individuazione delle modalità di presentazione delle istanze di contributo, dell'istruttoria, dell'erogazione e della pedissequa rendicontazione di spesa.

Quindi, quei lacciuoli che il legislatore avrebbe voluto evitare con la previsione di un regolamento che definisse oltre ai criteri anche le modalità pratiche per l'ottenimento dei detti finanziamenti, sono riapparsi semplicemente sotto altra veste, in quanto la Regione Sicilia, malgrado i reiterati proclami, non è ad oggi dotata di procedure a ciò destinate.

Come anticipato, dette Linee guida hanno tuttavia fornito utili delucidazioni in merito ai criteri minimi indispensabili affinché possa procedersi alla formulazione dell'istanza utile al (formale) riconoscimento di un Ecomuseo che operi all'interno del territorio siciliano.

Il dato più significativo è certamente rappresentato da un (insolito) requisito richiesto, ma che ben si lega con la natura comunitaria ed identitaria dello strumento ecomuseale, delineato all'interno dell'art. 2, comma secondo, ultimo capoverso, Linee Guida cit., nel quale, tra i requisiti, si richiede una "presenza attiva e documentata dell'Ecomuseo, da almeno tre anni, sul territorio".

Di certo, questa necessaria (chiesta) presenza nel territorio da almeno tre anni già al momento della formale presentazione dell'istanza, si riallaccia alla natura del provvedimento favorevole che, all'esito dell'istruttoria, "riconoscerà" l'Ecomuseo e non lo istituirà, in quanto lo stesso è già esistente ed abbisogna esclusivamente di una formale qualificazione.

Altro requisito indispensabile e certamente molto rappresentativo dello spirito attribuito allo strumento ecomuseale è la "marginalità dell'area" sulla (e nella) quale deve necessariamente insistere e operare il (riconoscendo) Ecomuseo, la quale dovrà essere documentalmente dimostrata da dati oggettivi da cui emergano

situazioni di disagio presenti nel territorio di riferimento, con particolare riguardo alle vie di comunicazione stradale e ferroviaria o al possibile impoverimento del tessuto artigianale, imprenditoriale e socioculturale della comunità.

Inoltre, oltre alla coerente (vista la natura dello strumento) necessaria partecipazione attiva della comunità locale nel progetto di animazione culturale, ultimo requisito indubbiamente interessante - anche ai fini dell'assetto delle consequenziali logiche di *governance* - è rappresentato dal coinvolgimento di uno o più enti locali, anche in forma associata, nelle attività di animazione culturale.

Infine, coerente alla *ratio* dello strumento in questione appare la scelta del soggetto destinatario delle istanze di riconoscimento individuato nelle Soprintendenze dei beni culturali e ambientali competenti per territorio, le quali, ricevute dette istanze nei periodi determinati "annualmente con apposita circolare" ¹⁵, procedono ad un accertamento e ad una valutazione della sussistenza dei requisiti minimi e, in seguito, trasmettono gli esiti al Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana che, anche per assicurare un'omogeneità di trattamento a livello regionale, richiederà il previsto parere al Comitato tecnicoscientifico di cui all'art. 5 della citata legge del 2014.

1.2.1. I casi studio a livello regionale

L'entusiasmo legato alla stesura di un dettame normativo molto snello e (per molti versi) certamente chiarificatore, ha suscitato nell'isola una (forse mai del tutto sopita) voglia di rinascita dal basso che, in maniera differente a seconda dei contesti territoriali e del livello di *governance* pensato all'interno di ogni territorio, ha assunto delle caratterizzazioni del tutto peculiari nei vari prototipi di strumenti ecomuseali pensati e (in seguito, in parte) concretizzati in Sicilia.

Di certo, la lunga attesa delle Linee Giuda, rese pubbliche a distanza di circa tre anni rispetto alla legge istitutiva dello strumento ecomuseale, ha reso maggiormente complesso l'iter all'interno dei vari territori provocando un appesantimento delle dinamiche endogene (già abbastanza complesse) di

_

¹⁵ Decreto Dirigente Generale n. 1865 del 26.4.2019

^{-(2019),} Assessorato Regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana - Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana.

cooperazione tra i vari attori locali, tra i quali – è il caso di ricordarlo – molto spesso assumono un ruolo attivo proprio gli enti istituzionali.

Grazie ad un accordo di mutuo apprendimento tra la comunità simetina e gli studenti e docenti del Corso di Progettazione Urbana dell'a.a. 2019-2020 (DICAR – UNICT) - la cui specifica finalità verrà articolata compiutamente più avanti - si è cercato di analizzare lo stato dell'arte degli Ecomusei in Sicilia (ed anche qualche caso studio a livello nazionale) per verificare quali siano, allo stato attuale, i punti di forza e di debolezza riscontrati e approfondire, insieme agli studenti e agli attori locali della Valle, gli eventuali punti in comune al fine di iniziare a tracciare un percorso in maniera compiuta (ci auguriamo, al netto delle criticità altrove riscontrate) che conduca al riconoscimento di un Ecomuseo della Valle del Simeto.

A seguito delle dette interviste condotte da remoto poiché cronologicamente coincidenti al periodo di *lockdown* a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, uno degli snodi critici riscontrati in tutte le esperienze siciliane è di certo la (ancora attuale) del tutto assente previsione di fondi e/o finanziamenti in grado di supportare le attività ecomuseali, malgrado sia evidente che detto punto sia etimologicamente nevralgico ai fini di una compiuta realizzazione di qualsivoglia attività programmatica in ogni territorio.

A tali fine, occorre ribadire che l'art. 6 della legge regionale di istituzione degli ecomusei già citata, ha previsto la possibilità di previsione di contributi a livello regionale anche a valere su fondi europei, rimandando, anche in questo caso, a dei criteri da emanarsi per mezzo di un successivo regolamento attuativo.

Ad oggi, sebbene l'art. 6 delle Linee Guida del 2017, rubricato "Modalità di presentazione delle istanze di contributo, istruttoria, erogazione e rendicontazione" disponga che "in relazione agli stanziamenti annualmente previsti sul bilancio della Regione Siciliana nonché alla natura dei finanziamenti, saranno stabilite, con decreto del Dirigente generale del Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, le modalità di presentazione delle istanze di ottenimento dei benefici economici, la relativa istruttoria e le modalità di erogazione e rendicontazione degli stessi", manca una disciplina compiuta che

formalizzi detti parametri e che consenta la presentazione delle istanze all'uopo previste.

È evidente che ciò, come abbiamo avuto modo di verificare personalmente a seguito delle condotte interviste, comporti dei rallentamenti nelle dinamiche ecomuseali, degli scoramenti nei vari attori locali e, molto spesso, una vera e propria impossibilità di gestione degli ecomusei (frattanto) riconosciuti a livello regionale.

La poliedricità del detto strumento ecomuseale – così come, tra l'altro, rinvenibile nella lettera della legge – la si ricava anche da quella che potremmo definire una diversa estensione territoriale prescelta per meglio raggiungere gli obiettivi prefissati in seno ad ogni ecomuseo analizzato.

Ed in effetti, accanto ad Ecomusei radicati ed operanti in vaste aree territoriali, spesso ricadenti in comuni differenti - ed in un caso rientranti in tre ex province siciliane (sic. Ecomuseo degli Iblei) - , abbiamo avuto modo di analizzare strutture ecomuseali riconosciute (sic. Ecomuseo 5 sensi) ed in fase di riconoscimento (sic. Ecomuseo Semi di Demetra) delimitate proprio dai confini comunali.

È chiaro che a differenziare spesso questi strumenti, delle volte similari negli obiettivi prefissati, è la gestione. Me se è vero che la democrazia è anche "una questione di metri quadri" e che una compiuta democrazia passa anche da una maggiore democratizzazione degli strumenti di governo e gestione di un territorio, è necessario relativizzare l'elemento territoriale e destrutturarlo alla stregua di una compiuta analisi di quelli che sono gli elementi propri delle dinamiche di sviluppo anche "trascurando" il fattore dell'estensione territoriale.

Molto spesso, infatti – e a differenza di quanto abbiamo avuto modo di constatare analizzando gli strumenti ecomuseali nel resto d'Italia (soprattutto in Piemonte) dove la gestione del detto strumento è (quasi del tutto) affidata ad uno o più enti locali, anche per il tramite di specifiche società e/o persone giuridiche non riconosciute a questi comunque riconducibili – la nascita degli Ecomusei siciliani deriva da movimenti nati dal basso: da una comunità che si organizza per cercare di tracciare una via alternativa rispetto a quella percorsa sino ad un dato momento.

Ed è chiaro che le sollecitazioni nate dall'analisi di dette seconde modalità di gestione dello strumento ecomuseale sono quelle che hanno suscitato e suscitano nella Valle un'attenzione sempre maggiore perché fondate, se vogliamo, su una cornice di senso che qui trova un substrato culturale fertile in quanto caratterizzato da un discreto grado di inclusione, da una forte responsabilità e da un accentuato bisogno di controllo dal basso, forse legato alle vicende che hanno "provocato", più di un decennio addietro la nascita, di movimenti spontanei nella Valle, dei quali ci occuperemo compiutamente più avanti.

Dall'analisi delle narrazioni delle esperienze dei rappresentanti degli ecomusei regionali raggiunti, è apparso in maniera del tutto evidente come uno dei motivi scatenanti è spesso rappresentato da movimenti di protesta/proposta che, nati spontaneamente all'interno dei territori, si "organizzano" giungendo persino alla istituzionalizzazione e, delle volte, ottenendo il riconoscimento di Ecomuseo mettendo in campo della rete di competenze spesso nate dallo (e nello) stesso territorio.

Questo è forse l'elemento che maggiormente accomuna almeno una delle esperienze esaminate (sic. Ecomuseo 5 Sensi) a ciò che è accaduto e accade nella Valle del Simeto nella quale lo strumento ecomuseale appare, ad oggi, il più idoneo nel dare risposte a delle domande che la comunità si pone e si è posta già dalla prima mappatura di comunità del 2009. Attività che è metaforicamente l'inizio di questo continuo processo di sviluppo dal basso, del quale anche questo lavoro di analisi, comparazione, stesura e progettazione intende rappresentare una prosecuzione.

2. La Valle del Fiume Simeto: un lembo di terra nella Sicilia Orientale tra acqua e fuoco

Con l'espressione "Valle del Fiume Simeto" si intende quella porzione di territorio che si estende lungo il versante sud-occidentale dell'Etna bagnata dal medio corso del fiume Simeto, uno dei fiumi più importanti della Sicilia, il maggiore per portata e per estensione del bacino idrografico.

Il Simeto nasce dai monti Nebrodi dalle sorgenti di tre torrenti (Cutò, Martello e Saracena) che si uniscono a formare un unico corso - il Simeto - che attraversa 113 km di Sicilia orientale e sfocia circa 10 km a sud della città di Catania. Dalla sponda destra riceve acque dal fiume Troina o Serravalle, dal torrente San Cristoforo oltre che dal fiume Salso Cimarosa che alimenta il Lago di Pozzillo, dal fiume Dittaino e dal fiume Gornalunga. Dalla sponda sinistra il fiume Simeto è alimentato attraverso un sistema diffuso di sorgenti generate dalla sovrapposizione delle colate laviche etnee sulle antiche argille del basamento vulcanico.

Tale area è dunque caratterizzata da peculiarità geo-morfologiche che hanno reso questi luoghi ideali per l'insediamento di tutte le specie viventi sin dall'antichità, grazie anche al fatto che il fiume fosse navigabile e questo consentisse alle comunità di insediarsi lungo le sue sponde, al riparo dalla costa.

Le radici storico-culturali delle comunità simetine sono profondamente legate alle ricchezze offerte dall'ecosistema locale. In particolare, la solidità e fertilità della base lavica del vulcano Etna e della piana alluvionale del Simeto, unita all'abbondanza di sorgive naturali in cui confluisce l'acqua che filtra dalla cima del vulcano, sono tra le ragioni per le quali l'uomo si è insediato qui fin dalla preistoria e la base economica di un settore agricolo particolarmente attivo.

La fertilità delle terre lungo il Simeto ha favorito lo sviluppo dell'agricoltura come attività principale per il sostentamento degli esseri umani che vi si insediarono. Incastonati tra l'Etna ed i Calanchi, permangono i segni delle antiche civiltà presenti sin dall'età neolitica. Si pensi all'acquedotto romano, alle diverse

torri e castelli normanni o, alle più recenti, Vie dei Mulini e Ferrovia delle Arance – ormai dismessa – come testimonianza delle diverse attività rurali, ma non solo, che hanno caratterizzato il territorio e continuano ancora oggi ad essere testimonianza di un passato florido di questo territorio.

A discapito di un passato florido e fecondo, a partire dalla seconda metà del Novecento l'area ha subito la "modernizzazione" dei sistemi di produzione agricola (con produzioni pregiate di agrumi, alberi da frutto, uliveti, pistacchi, mandorle, uva e prodotti rinomati, come i pistacchi di Bronte e l'arancia rossa, conosciuti in tutto il mondo) e di trasporto che, come in numerosissimi altri casi, ha portato al deterioramento dell'ecosistema locale seguito da una drastica riduzione della biodiversità e da mutamenti del paesaggio.

Negli anni del secondo dopoguerra l'ecosistema fluviale è stato oggetto di importanti trasformazioni che hanno avuto come esito a riduzione dei suoi caratteri di naturalità e la massimizzazione delle funzioni produttive del settore sia agricolo sia industriale, la vocazione agricolo-produttiva si è unita al paradigma della modernizzazione della produttività rurale portando a una serie di significative fisico-ecologiche – tra cui le tante opere di irreggimentazione idraulica – e socio-economiche – tra cui la spinta verso la monocoltura degli agrumi, che risultava negli anni '50 l'ambito più redditizio –, che hanno portato a significative alterazioni del paesaggio. Inoltre, vennero realizzate numerose infrastrutture per soddisfare le esigenze di trasporto e mobilità legate alle esigenze di commercializzazione agricola. Le (anticamente ricche) città simetine, nate da una stretta relazione funzionale e socio-culturale con il fiume a sud-ovest, si sono progressivamente "voltate" verso nord-est, dove sono collocati gli assi di scorrimento viario di collegamento con l'area metropolitana catanese. A questo spostamento dell'attenzione è corrisposto un progressivo declino economico del tessuto sociale e produttivo, l'abbandono delle campagne, la trasformazione dei tessuti urbani più vicini a Catania in "quartieri dormitorio" e, nei centri più lontani dalla costa, una forte contrazione demografica a cui è corrisposta una crisi della qualità e quantità dei servizi base di cittadinanza.

Le politiche mirate ad uno sviluppo economico sempre più inconsapevole dei danni irreversibili al sistema ecologico sul quale esso stesso si fonda hanno portato ad un declino delle dinamiche economiche, socio-culturali e ambientali che ha causato una contrazione del fatturato, diminuzione del numero di occupati, "giardini improduttivi", fenomeno del caporalato rurale a carico della componente straniera della popolazione. Un declino ambientale di questo tipo è inevitabilmente sfociato in una crisi identitaria che ha portato ad un rapido abbandono delle terre coltivate, problemi nel ciclo dei rifiuti e nel ciclo dell'acqua.

2.1 Una storia di (ri)conquista: dalla campagna antiinceneritore alle prime attività collettive di ricerca e formazione (2002-2008)

Nel 2002, la svolta: nasce una mobilitazione sociale, con un'elevata partecipazione

popolare, finalizzata al respingimento di un'idea di sviluppo che prevedeva il materializzarsi di progetti di costruzione di impianti industriali altamente inquinanti lungo il corso del fiume Simeto. I progetti, nello specifico, erano due: la costruzione di uno dei quattro mega-inceneritori, previsti nel Piano per la Gestione dei Rifiuti nel 2002, in corrispondenza di una delle aree proposte a diventare SIC (Siti di Interesse Comunitario) all'interno del territorio di Paternò (precisamente in C.da Cannizzola), un decreto che autorizzava un'azienda produttrice di laterizi e materiale per l'edilizia (la D.B. Group S.p.A. a c/a 150 m. dal Simeto) a trattare, immettere nel ciclo produttivo, e quindi smaltire, rifiuti speciali e speciali pericolosi in una delle aree SIC individuate nel territorio di Adrano (precisamente in c.da Contrasto).

Perché scegliere una zona con vincoli paesaggistici, naturalistici, idrogeologici, archeologici, e ricca di produzioni biologiche, già altamente provata da interventi antropici non rispettosi degli ecosistemi ma ancora ricca di potenzialità, per costruire un inceneritore di rifiuti, anche tossici?

La mobilitazione sociale non si fermava soltanto al contrasto del singolo impianto inquinante, intere famiglie esprimevano il proprio dissenso nei confronti del modello di sviluppo che un inceneritore rappresentava: ovvero un consumo illimitato delle risorse, non attento ai cicli naturali ed alla ricostruzione di armonia tra specie umane e non. Ma la storia della mobilitazione sociale è anche una storia di una comunità che esprime il proprio dissenso alla realizzazione di un grande impianto che porta con sé un accentramento di interessi economici nelle mani di pochi privati, il raggruppamento temporaneo di imprese che avrebbe dovuto realizzare e gestire l'inceneritore appariva "in odor di mafia" e questo ha portato i manifestanti ad esprimere con determinazione il proprio dissenso. Un territorio violentato da abusi per decenni subiva l'ennesima minaccia.

Tale mobilitazione dunque, assume presto i caratteri non solo della rivendicazione di diretti in difesa del territorio – come spesso accade – ma si trasforma presto in qualcosa di molto di più. La campagna di protesta, si trasformerà presto in una proposta collettiva.

Allo stesso tempo si esprimeva la volontà di sperimentare e intraprendere, dunque, un'alternativa possibile, caratterizzata da azioni locali, stili di vita sostenibili e condivisi, di imprenditoria diffusa a vantaggio di molti, per andare verso un sistema basato sulla raccolta differenziata ed il riciclaggio in modo tale da garantire tariffe eque per i cittadini, tutele sindacali per i lavoratori, sviluppo sostenibile e crescita di occupazione stabile.¹⁶

La mobilitazione, dopo anni di battaglie, ha portato allo stop della costruzione dell'inceneritore e al diniego di uno dei permessi regionali obbligatori per il progetto di Adrano.

I cittadini che avevano organizzato ed implementato la campagna di protesta, non si fermarono. Vennero costituite presto due nuove organizzazioni collettive: ViviSimeto e Comitato Civico Salute – Ambiente onlus di Adrano, testimonianza della volontà degli abitanti della valle del Simeto di andare oltre la semplice

_

¹⁶ VALORI, PROGETTI E PRIORITÀ CONDIVISI NELLA VALLE DEL SIMETO, Allegato B al Patto di Fiume Simeto. Presentato alla comunità per revisioni e integrazioni il 23/1/2014 - Aggiornato dal gruppo di Ricerca dell'Università degli Studi di Catania il 10/10/2014

mobilitazione per intraprendere un percorso volto all'ideazione e implementazione di percorsi alternativi di sviluppo.¹⁷

La coalizione, dunque, non solo non si è smembrato dopo aver raggiunto gli obiettivi che si era prefissata, ma ha anche continuato la sua azione ponendosi obiettivi sempre più ambiziosi: è iniziato così un esercizio continuo – che dura ancora oggi – di cittadinanza attiva che ha permesso alla comunità locale di sperimentare un nuovo modo di operare, consci dell'importanza delle pratiche partecipative per il processo decisionale pubblico ai fini di influenzare i processi di sviluppo locale.

Il primo passo in questa direzione fu il coinvolgimento di giovani ricercatori dell'Università di Catania, ed in particolare del LabPEAT (Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio) del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR). La comunità chiedeva dunque, un supporto da parte degli studiosi per la costruzione di un processo di sviluppo alternativo a quello che avevano dovuto fronteggiare, chiedevano di essere guidati ed accompagnati in un processo di apprendimento che permettesse loro di impattare il processo decisionale per assumere un ruolo propositivo nei confronti dei propri rappresentanti istituzionali.

Questa prospettiva di lavoro ha entusiasmato particolarmente docenti e ricercatori del LabPEAT che hanno attivato con la comunità simetina una partnership di ricerca-azione di lungo termine con l'obiettivo di sperimentare, ricercatori ed attivisti insieme, una progettazione collaborativa sul tema della tutela e della valorizzazione del territorio; tutto questo ha dato vita ad un processo di apprendimento reciproco e di scambio di conoscenze ed esperienze che continua ancora oggi.

Dicevamo, la richiesta esplicita degli abitanti della Valle ai ricercatori era quella di aiutarli a costruire un modello di sviluppo alternativo, diverso da quello che l'inceneritore rappresentava, diverso da quello che aveva portato al declino di quella porzione di mondo bagnata dal fiume Simeto.

¹⁷ L. Saija (a cura di), Comunità e progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale, ottobre 2011, Edizioni Didasko

La domanda posta alla base della collaborazione era semplice: che tipo di sviluppo? In che senso diverso? Diverso da cosa e come? La risposta a queste domanda è stata costruita insieme, ricercatori e cittadini attivi, grazie all'implementazione di diverse attività che, a partire dalla mappatura di comunità del 2009-2010 provavano a definire bisogni condivisi, obiettivi collettivi ed azioni sinergiche per ricucire relazioni territoriali frammentate.

2.2 Verso una nuova visione di sviluppo: dalla mappatura di comunità al Patto di Fiume Simeto (2009-2015)

La prima attività organizzata su proposta dei ricercatori dell'Università è stata un'iniziativa di mappatura di comunità che si è svolta tra dicembre 2009 e maggio 2010. La mappatura aveva carattere sperimentale, era importante avviare un progetto più ampio che avesse l'obiettivo di coinvolgere una parte sempre più importante di comunità. Le attività coinvolsero quattro comuni (Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia e Paternò) e vennero organizzate da un gruppo ristretto di attivisti e ricercatori i quali si sono occupati di definire i dettagli operativi e le modalità con le quali si sarebbe svolta la mappatura. In particolare, questa è stata suddivisa in quattro attività:

- Mappa dei mappanti: su una cartografia IGM della Valle in scala 1:25000 i
 partecipanti erano tenuti ad indicare la loro provenienza al fine di indicare
 una banca dati dei partecipanti insieme ad una restituzione cartografica
 immediata della loro provenienza;
- 2. Mappa mentale: ispirata al lavoro di Lynch, i partecipanti erano invitati a disegnare su un foglio (nel quale era stato precedentemente indicato con un segno grafico il corso del fiume) i luoghi significativi per loro;
- 3. Intervista libera: utile ad integrare alla mappa mentale il racconto di luoghi ed esperienze vissute passate;
- 4. Grande mappa di comunità: l'assemblaggio di 16 Carte Tecniche regionali ha permesso la realizzazione di una grande mappa alta 3m e lunga 10m nella quale i partecipanti erano invitati a segnare con dei talloncini di

diverso colore rispondendo a cinque diverse domande: cosa ti piace? Cosa non ti piace? Cosa ti piaceva ma oggi non c'è più? Cosa ti piacerebbe per il futuro? Dubbi?

Durante i sei mesi di mappatura e più di 500 mappanti, la mappa condivisa è divenuta uno strumento atto a facilitare la relazione tra abitanti, esperti e Istituzioni, affinché la gestione del territorio potesse avvenire grazie al contributo dei diversi, stimolare la collaborazione tra cittadini ed istituzioni, alimentando sinergie a livello locale. Inoltre, l'attività di mappatura di comunità è risultata fondamentale per molteplici ragioni: è stata innanzitutto un'opportunità per animare il dibattito culturale sul territorio, promuovere la conoscenza dei luoghi, costruire un documento condiviso con cui influire sui processi decisionali in atto, scambiare i diversi saperi e le idee di trasformazione, coinvolgere diversi soggetti che, insieme, hanno potuto discutere sul futuro della Valle.

La mappatura di comunità è riuscita, non solo a coinvolgere numerosi cittadini ed associazioni che si andavano via via aggregando, ma anche di risvegliare nei partecipanti un senso di riscatto, il desiderio di continuare questo percorso collettivo con l'obiettivo di incidere realmente e riuscire a cambiare la loro condizione personale e quindi collettiva. L'individuazione dei problemi ma, allo stesso tempo, la definizione degli obiettivi in modo condiviso ha espresso una tensione sempre proattiva dei mappanti che, mentre indicavano luoghi ed esprimevano idee e progettualità taciute, si riscoprivano uniti da un filo invisibile che è quello dell'identità, dell'appartenenza ad un luogo. Molte delle relazioni createsi in quei mesi continuano ancora oggi: è forse questo il risultato inaspettato di questa attività e che ha contribuito ad alimentare il processo dando un input fondamentale.

All'indomani della mappatura di comunità, appariva chiara la necessità di agire sue due fronti: da un lato impegnarsi nell'implementazione e realizzazione di progetti concreti sulla scia dell'entusiasmo generatosi, dall'altro lato quello di coinvolgere gli enti locali nel processo e mettere in atto nuove strategie di istituzionalizzazione.

Dal 2011 al 2012, sono stati dunque avviati nel territorio diversi progetti con lo scopo di sperimentare nuovi strumenti e realizzare alcuni progetti pilota:

- Laboratorio di progettazione ecologica (novembre 2010 aprile 2011) per la realizzazione in contrada Nicolò di un luogo attrezzato per la fruizione del fiume Simeto.
- Progetto "orti di pace" ad Adrano presso La Villetta Girolamo Rosano nel quartiere Monterosso.

Tali progetti, seppur diversi negli obiettivi e negli esiti finali, hanno avuto in comune una grande entusiasmo da parte della comunità che si è tradotta in una semplicità di progettazione nella fase iniziale, ma una difficoltà nella fase di implementazione dei rispettivi progetti.

È proprio alla fine di questi due progetti che l'idea di perseguire una strategia di istituzionalizzazione si rafforza ancor di più: nasce quindi l'dea di un Patto – un accoro di natura collaborativo – al fine di perseguire in modo più concreto, d'accordo con gli enti locali che non potevano essere esclusi dal processo, un modello di sviluppo alternativo, ispirato al concetto di tutela proattiva, ovvero a forme di tutela che non impongono vincoli ma mettono in campo incentivi per attività e azioni virtuose, ed ai principi di economia circolare e di solidarietà sociale.

L'idea di un "Patto" oltre che includere la comunità e gli enti locali doveva anche coinvolgere il mondo scientifico della ricerca che dal 2008 in poi continuava ad essere un motore di innovazione per il territorio. Appariva dunque chiara la necessità di sperimentare un approccio di "Engaged University", secondo cui la ricerca e la didattica possono essere migliorate attraverso il coinvolgimento attivo dell'Università in reali processi di sviluppo locale.

Si avvia così un processo di redazione partecipata del patto di Fiume Simeto: ancora una volta, i ricercatori dell'Università "scendono in campo" insieme alla comunità e coinvolgono gli amministratori nella scrittura di un accordo di natura collaborativa tra le tre parti: nasce il Patto di Fiume Simeto.

Ispirato ai contratti di fiume, il Patto prova a fare un passo oltre includendo tra gli allegati i documenti redatti coralmente negli anni precedenti (dalla mappatura di

comunità in poi) e contenenti anche i valori ed i principi ispiratori che devono essere messi in campo nell'arco del prossimo decennio al fine di migliorare la qualità della vita delle comunità antropiche (viste come interdipendenti dalle altre specie viventi e dalle risorse naturali della Valle) incrementando le opportunità (lavoro, cultura, rapporti sociali e affettivi) per vecchi e nuovi abitanti¹⁸.

Il 2015 per la comunità simetina è un anno di svolta: a febbraio si costituisce formalmente il "Presidio Partecipativo del patto di Fiume Simeto" ovvero un'associazione di volontariato che assume i caratteri di un'organizzazione nonprofit che ha lo scopo di coordinare l'azione della comunità simetina e che, per tale ragione, accoglie al suo interno più di 60 associazioni provenienti da tutto il territorio della Valle oltre che circa 10 singoli cittadini. Succede qualcosa senza precedenti: la comunità si unisce, con le proprie specificità e diversità, con intenti comuni ed un interesse rinnovato per il proprio territorio ed ambiente di vita. Sempre nel 2015, il Patto di Fiume Simeto diviene realtà: è il 18 maggio e presso il rettorato dell'Università di Catania, il rettore insieme ad un suo delegato, il rappresentante, il presidio partecipativo, i dieci sindaci dei comuni di Adrano, Belpasso, Biancavilla, Centuripe, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Regalbuto, Santa Maria di Licodia e Troina, firmano ufficialmente la Convenzione Quadro che istituisce un modello di governance territoriale condivisa altamente innovativa. La convenzione quadro istituisce i seguenti organi:

- Assemblea del Patto di Fiume Simeto, formata dai legali rappresentanti di tutti gli Enti Locali sottoscrittori e da 2 del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto, nonché da un rappresentante dell'Università degli Studi di Catania. Essa ha la funzione di scegliere le politiche, le attività e le iniziative da attivare;
- Laboratorio del Patto di Fiume Simeto, ossia un laboratorio sperimentale con funzioni anche di ufficio-segreteria e supporto tecnico, capace di integrare, al suo interno, le funzioni di: generazione partecipate, in

¹⁸ Convenzione Quadro "Patto di Fiume Simeto" 2015-2018

coordinamento con il presidio, di progetti integrati di sviluppo locale, gestione tecnica delle attività informative, di diffusione, di coinvolgimento e partecipative per l'aggiornamento e l'attuazione del Patto; individuazione valutazione e scelta strategica di varie opportunità di finanziamento (EU, Fondazioni, ecc.);

- Commissione del Patto di Fiume Simeto, organo formato da un numero ristretto di membri dell'Assemblea con funzioni esecutive e di raccordo funzionale tra i vari soggetti del Patto.

Il Patto, assumendo la forma di un vero e proprio Piano per lo sviluppo locale, vuole declinare due principi fondamentali di pianificazione: la tutela proattiva del territorio e la pianificazione partecipata.

Strutturare un modello di sviluppo locale su un principio di tutela proattiva vuol dire, prima di tutto, rifiutare la separazione vigente nella cultura pianificatoria del nostro Paese tra il concetto di sviluppo e quello di tutela.

Se fino ad adesso lo sviluppo ha avuto come obiettivo quello di far avvenire dei cambiamenti degli assetti territoriali al fine di facilitare le attività antropiche, parallelamente il concetto di tutela è stato declinato con la perimetrazione di determinate aree di particolare interesse storico, architettonico, naturalistico al fine di imporre dei vincoli e divieti.

Le condizioni di degrado ed abbandono come esiti di un processo di settorializzazione delle politiche pubbliche per lo sviluppo locale, hanno portato gli studiosi ad interrogarsi sui limiti e sulle ragioni profonde del fallimento delle stesse.

Queste condizioni complesse richiedono un approccio innovativo e integrato alla pianificazione basata sulla comunità attraverso un autentico processo di apprendimento, coinvolgendo cittadini, istituzioni pubbliche ed esperti nella ricerca di una rivitalizzazione socio-ecologica dei territori.

Il Patto vuole quindi incrociare il concetto dello sviluppo locale con quello della tutela attiva perché ciò significa fare in modo che tutte le azioni siano finalizzate al miglioramento delle dinamiche sociali, economiche e culturali di un territorio;

vuol dire riconciliare lo stile di vita degli abitanti della Valle con quello delle altre specie viventi e il loro ambiente di vita: il fiume Simeto.

Ma affinché una strategia di questo tipo abbia successo, è necessario che la cittadinanza e le istituzioni intraprendano un processo di dibattito pubblico volto a riflettere sull'attuale perdita di risorse e sulle attuali sfide, al fine di immaginare e seguire un percorso di azione collettiva. Ciò richiede l'abilitazione delle capacità individuali, fornendo le giuste infrastrutture democratiche per garantire la partecipazione al processo decisionale e migliorare il funzionamento delle istituzioni pubbliche.

2.3 I progetti di implementazione del Patto di Fiume Simeto (2015 – in progress)

Il Patto di Fiume Simeto, rimasto in vigore nel triennio 2015-2018 ed adesso in fase revisione, ha prodotti alcuni esiti molto importanti in virtù della collaborazione orizzontale tra i suoi sottoscrittori. Collaborazione che, seppur avvenuta in assenza di risorse a cause del mancato avvio del Laboratorio del Patto di Fiume Simeto, ha comunque portato al raggiungimento di alcuni importanti risultati.

Primo fra tutti, è stata la selezione della Valle del Simeto come area sperimentale di rilevanza nazionale per la **Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)**. Sin dal 2012, l'esperienza in corso nella Valle del Simeto intercetta tale strategia che, a livello nazionale, si propone come strumento per dare risposta ai preoccupanti e crescenti fenomeni di spopolamento e depauperamento che si manifestano su circa il 60% del territorio italiano, mirando a potenziare i servizi atti a garantire i diritti di cittadinanza (istruzione, salute, mobilità) e a catalizzare lo sviluppo locale, su iniziativa dell'allora Ministro Fabrizio Barca, nella cornice della politica di coesione territoriale.

A differenza di altre aree italiane (proposte direttamente dalle Regioni a seconda del rispetto di alcuni parametri, quali la distanza dalle aree metropolitane e i tassi di spopolamento), nel caso della Valle del Simeto una delegazione di abitanti, amministratori e ricercatori, in forte sinergia tra loro, hanno avviato un processo di auto-candidatura che ha convinto il Comitato Nazionale per le Aree Interne a selezionare la Valle come area sperimentale di rilevanza nazionale per la vivacità della cittadinanza attiva locale e la qualità del percorso partecipativo messo in atto. Il Patto di Fiume Simeto diviene così Area Strategica per la SNAI, mentre l'area progetto – porzione di territorio su cui si concentrano gli investimenti SNAI – è costituita dai tre Comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe. Nel 2015 prende avvio il percorso di co-progettazione della strategia d'area: si organizzano tavoli tematici di co-progettazione, eventi pubblici nelle piazze in cui i cittadini erano chiamati a partecipare, vengono coinvolte scuole, pediatri e medici di base, studenti, pendolari, ecc., aprendo il percorso all'ascolto dei bisogni e alle idee della comunità.

Tale sinergia è stata dirimente nella costruzione di una place-based e ha prodotto l'approvazione del documento finale, nel 2018, e la firma dell'Accordo di programma Quadro nell'aprile del 2019, per un importo complessivo pari a circa 32 milioni di euro¹⁹.

Un altro degli esiti di particolare importanza per il territorio è l'approvazione di un progetto denominato "Life SimetoRES - Adattamento urbano e apprendimento di comunità per una valle del Simeto resiliente".

Il programma di finanziamento EU Life prevede delle misure specifiche in merito all'adattamento ai cambiamenti climatici, con particolare riferimento sia alla sfera fisica che a quella culturale. LIFE SimetoRES mira ad aumentare la resilienza contro gli impatti dei cambiamenti climatici nell'area urbanizzata della valle del fiume Simeto ed ha come partner i comuni di Paternò (capofila), Ragalna e Santa Maria di Licodia, l'Università di Catania, il presidio partecipativo e alcune scuole del territorio. Il progetto prevede il raggiungimento di due obiettivi specifici differenti e complementari tra loro, da un lato la promozione delle infrastrutture blu-verdi (BGIs) come buona pratica per la gestione dei deflussi in ambito urbano contesto di cambiamenti climatici, dall'altro lato l'educazione in

¹⁹ È possibile leggere la Strategia approvata attraverso il link http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Strategie di area/Strategie di area.html

all'adattamento ai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alla gestione dei deflussi urbani, al fine aumentare la consapevolezza del rischio tra gli abitanti della valle.

Ogni anno, dal 2015, si svolge nella Valle del Simeto una scuola estiva denominata CoPED (Community Planning and Ecological Design), una scuola di action-learning (Lambert-Pennington, Saija e Franchina 2018) organizzata dalle università di Catania, University of Memphis e UMass Boston in partnership con il Presidio Partecipativo; tale scuola, oltre a costituire un importante momento di aggregazione per l'intera comunità, contribuisce ogni anno all'identificazione di progetti su temi diversi con una forte spinta dal basso. È grazie ad un approccio altamente collaborativo e "capacitante" che la CoPED promuove, che negli anni sono stati avviati diversi progetti. Pensiamo alla costituzione del Biodistretto valle del Simeto, un'organizzazione di piccoli produttori in rete, alcuni dei quali, organizzati in una ATS hanno recentemente ricevuto un finanziamento di 100.000€ per l'implementazione del progetto "Corto-circuito Simeto Etna" nell'ambito della misura 16.4 del PSR della Regione Siciliana; ancora, al processo di rivitalizzazione della stazione San Marco, una delle dieci stazioni abbandonate lungo la ferrovia delle arance destinataria dei fondi previsti dal Bando Periferie 2016; ancora, il progetto "FOODdia Ca Furria" per il potenziamento del primo gruppo di acquisto solidale della Valle (il GAS Simeto); ancora, la selezione del comune di Regalbuto per il progetto "BiodiverCities" del Joint Research Center (JRC) per l'implementazione di processi sperimentali di pianificazione territoriale e di tutela della biodiversità con un forte coinvolgimento della comunità locale. Sono molti altri i progetti in itinere o in corso di definizione nella Valle del Simeto, anche se in questa sede non sarà necessario ed opportuno approfondirli tutti, è comunque da sottolineare che il processo in atto sta lentamente ma ininterrottamente, producendo una vivacità progettuale della comunità locale che, giorno dopo giorno, continua ad avere un ruolo altamente propositivo divenendo il vero motore dello sviluppo in questo territorio.

2.4 Un (nuovo?) ambizioso progetto: l'Ecomuseo del Fiume Simeto

Già a partire dalla mappatura di comunità nel 2009-2010 uno dei temi emersi con forza era stato quello della cultura, ovvero della valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale della Valle del Simeto. Su questo tema è stato fatto parecchio lavoro da cui sono scaturiti vari documenti: allegati A e B al Patto di Fiume, documenti a supporto della stesura della Strategia d'Area Val Simeto nell'ambito della Strategia Nazionale per le Are Interne. Il tema della cultura è fortemente legato al tema dell'acqua, del cibo sano, dell'artigianato e dell'agricoltura sociale ma anche alla presenza di diverse aree archeologiche, nonché alle torri normanne.

Tutto il lavoro fatto fino a questo momento ha una domanda a monte che accomuna i ragionamenti avanzati nel tempo: quale strumento permette alla comunità di valorizzare il proprio patrimonio culturale? Come mettere in sinergia diverse iniziative già in atto nella Valle e come stimolare la nascita di nuove? Quale governance? Come è possibile promuovere forme innovative di fruizione e valorizzazione di questo patrimonio?

Il sogno che la comunità simetina coltiva da quasi un decennio è quello di tessere relazioni di comunità a partire da un'idea semplice: far conoscere e valorizzare le bellezze naturali lungo il Fiume Simeto, i percorsi e le architetture che testimoniano la storia di diverse civiltà, il cibo e le campagne, i mestieri, l'artigianato, l'Etna e i calanchi... Far sì che il patrimonio collettivo, materiale e immateriale, riconosciuto dalla comunità simetina, possa divenire occasione di sviluppo locale; uno sviluppo equo, inclusivo e fecondo per chi abita, vuol tornare ad abitare, o vuol visitare la Valle.

Lo strumento concreto per realizzare tutto questo è normato dalla Regione Siciliana con la L.R. 16/14: si chiama Ecomuseo, un "patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio" (Art.1). Non si tratta di un museo tradizionale, circondato da mura, ma di un progetto collettivo di paesaggio per la valorizzazione del patrimonio diffuso, realizzato attraverso percorsi, luoghi

in rete, attività formative, valorizzazione delle micro-economie locali, con il coinvolgimento ampio della popolazione e delle Istituzioni.

L'Ecomuseo si adatta bene all'idea di strumento collettivo che la comunità simetina ha immaginato negli anni, quali sono allora i passi necessari per istituire un ecomuseo della Valle del Simeto? Cosa è necessario fare nel concreto per istituire un ecomuseo? Come questo si lega alla nascita ed all'identificazione di progetti di sviluppo locale per il nostro territorio?

Queste sono le principali domande alla base dell'accordo di mutuo apprendimento che ci piacerebbe indagare insieme a studenti e docenti del Corso di Progettazione Urbana dell'a.a. 2019-2020.²⁰

Ed è in questa prospettiva di lavoro che il presente elaborato si inserisce, come un documento a supporto del lavoro continuo e propositivo della comunità simetina.

37

²⁰ Accordo di mutuo apprendimento tra la comunità simetina e gli studenti e docenti del Corso di Progettazione Urbana dell'a.a. 2019-2020

3. Eco_Si: Ecomuseo del fiume Simeto. Valorizzazione e tutela attiva nella Valle del Simeto

Il presente progetto è stato elaborato a partire dalle idee emerse durante i primi incontri con i membri del Presidio Partecipativo ad inizio marzo; già tra dicembre 2019 e gennaio 2020 i soci del Presidio avevano espresso la volontà di impegnarsi in un progetto utile alla valorizzazione del patrimonio culturale della Valle ed avevano individuato nell'ecomuseo uno strumento concreto che rispondesse alle proprie necessità, ovvero all'idea di contribuire attivamente – come comunità – alla cura del territorio e delle relazioni tra uomo-società-ambiente²¹.

L'intenzione ultima del presente elaborato è quella di fornire un'attività di "service learning" alla comunità simetina, donando questo progetto al Presidio Partecipativo in modo che possa farsi promotore della sua implementazione nel futuro prossimo.

3.1 Presentazione del soggetto proponente e del partenariato

Il partenariato per il seguente progetto è composto da: Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto in qualità di soggetto proponente in partnership con dieci comuni della Valle del Simeto (Adrano, Belpasso, Biancavilla, Centuripe, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Regalbuto, Santa Maria di Licodia e Troina), il DICAR dell'Università degli Studi di Catania, la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Catania e il laboratorio dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) struttura del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

Il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto è un'associazione di volontariato che ha l'obiettivo di coordinare l'azione sinergica di cittadini attivi impegnati nel proprio territorio, oltre che di diffondere sempre più la partecipazione civica degli abitanti della Valle. Il Presidio utilizza il metodo della partecipazione al fine di coinvolgere un numero quanto più ampio di cittadini: i soci del Presidio sono quindi impegnati nella costruzione di obiettivi comuni e

-

²¹ Pizziolo G., Micarelli R. (2003), L'arte delle relazioni, Firenze: Allinea.

nell'implementazione di azioni concrete per raggiungerli al fine di costruire, un pezzettino ciascuno, un futuro migliore possibile per la nostra comunità e la nostra Valle. L'associazione nasce nel febbraio del 2015 con lo scopo di confederare più di 60 associazioni e circa 120 singoli cittadini dei comuni di Adrano, Belpasso, Biancavilla, Centuripe, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Regalbuto, Santa Maria di Licodia e Troina. Il 18 maggio 2015, infatti, i dieci comuni sopra citati, il Presidio Partecipativo e l'Università di Catania hanno sottoscritto un piano di sviluppo locale sostenibile ispirato ai principi della tutela attiva, dell'economia circolare e della solidarietà sociale, denominato Patto di Fiume Simeto.

Il Presidio sperimenta un approccio capacitante per permettere a singoli cittadini ed associazioni di potersi impegnare nell'implementazione di un'idea di sviluppo. Lo statuto prevede l'elezione triennale tra i soci di un Consiglio Direttivo formato è formato dai 9 membri, provenienti dai diversi comuni in rappresentanza di varie associazioni, impegnati nel coinvolgimento delle varie associazioni confederate e singoli cittadini. Nell'affrontare i temi dello sviluppo locale il ruolo del presidio è quello di aumentare la consapevolezza in merito ai vari temi per far crescere le domande che ognuno si pone e poter dare risposte a queste in modo più consapevole.

Il presidio partecipativo inoltre, dal punto di vista organizzativo, opera attraverso la costituzione di gruppi di lavoro tematici. Sono già attivi vari gruppi di lavoro su vari temi: Team Comunicazione (si occupa di gestire la diffusione delle notizie e delle informazioni all'interno ed all'esterno del presidio: newsletter periodica, social management, relazioni con la stampa, grafica e fotografia), Team Progettazione (si occupa invece dell'elaborazione e presentazione di proposte progettuali a programmi di finanziamento lavorando in rete con le associazioni socie del presidio partecipativo), Team Democrazia Energetica (si occupa della progettazione ed implementazione di un percorso comunitario volto all'istituzione di una comunità energetica della Valle del Simeto), Team Legale (attività di studio e ricerca di natura giuridica) e Team Cultura (si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale e del ruolo attivo che può avere la

comunità in tal senso, con un focus specifico sulla fruibilità innovativa dei beni culturali).

I dieci comuni della valle del Simeto partner di progetto sono: il Comune di Adrano (35.463 abitanti - città metropolitana di Catania), il comune di Belpasso (28.081 abitanti - città metropolitana di Catania), Comune di Biancavilla (24.040 abitanti - città metropolitana di Catania), il comune di Centuripe (5.366 abitanti - Libero Consorzio Comunale di Enna), il comune di Motta Sant'Anastasia (12.221 abitanti - città metropolitana di Catania), il comune di Paternò (48.034 abitanti - città metropolitana di Catania), il comune di Ragalna (3.962 abitanti - città metropolitana di Catania), il comune di Regalbuto (7.233 abitanti - Libero Consorzio Comunale di Enna), il comune di Santa Maria di Licodia (7.684 abitanti - città metropolitana di Catania) e il comune di Troina (9.018 abitanti - Libero Consorzio Comunale di Enna). In totale dunque, i dieci comune del medio corso del Fiume Simeto comprendono una popolazione di circa 170.000 abitanti e si estendono per un territorio complessivo di 1.078,8 Kmq.

Il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania (di seguito DICAR) raggruppa dal 2013 tutti i docenti e i ricercatori dei settori scientifico disciplinari ricompresi nell'area CUN 08 "Ingegneria civile e Architettura" e un gruppo di ricercatori in settori dell'area CUN 09 "Ingegneria industriale e dell'informazione". Le attività del DICAR combinano tre finalità principali: 1) svolgere ricerca scientifica di alta qualità e di elevato impatto sociale ed economico; 2) offrire opportunità formative di alta qualità sulle tematiche di pertinenza, attraverso corsi di laurea di ogni livello studio e altre attività didattiche; 3) connettere le proprie conoscenze e competenze a processi di sviluppo del territorio (terza missione). Il Dipartimento dispone di idonee strutture didattiche, di attrezzati laboratori, di campi sperimentali, di una biblioteca dedicata a supporto delle proprie attività. I ricercatori del DICAR ottengono finanziamenti da enti pubblici nazionali e internazionali e attraverso contratti e convenzioni con attori del settore privato e no-profit. Per meglio raggiungere i propri obiettivi, il dipartimento intrattiene relazioni scientifiche con università ed enti di ricerca nazionali ed internazionali, aderisce a network

qualificati e partecipa attivamente al programma comunitario "Erasmus". In particolare, la struttura di ricerca del DICAR coinvolta in questo progetto denominata LabPEAT (Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio) porta avanti, dal 1998, un programma di ricerca ispirata all'approccio della ricerca-azione partecipata, mirante alla co-produzione con attori territoriali di conoscenza scientifica caratterizzata da un'elevata ricaduta pratica nei processi di sviluppo locale del territorio della Sicilia orientale. Il LabPEAT del DICAR è parte, da più di dieci anni, di una partnership di ricercaazione con la rete coinvolta in questo progetto e ha collaborato con un ampio ventaglio di attori della Valle del Simeto. La partnership ha preso avvio con associazioni di volontariato nella prima decade del 2000 a seguito di una mobilitazione sociale generata da istanze di tutela attiva del territorio ed è stata rafforzata attraverso una esperienza prototipale di mappatura di comunità tra il 2009 e il 2010. La partnership ha poi coinvolto gli enti locali nel 2012, attraverso un protocollo d'intesa per l'avvio di un contratto di fiume. Successivamente, nel 2015, si è trasformata in una Convenzione Quadro denominata "Patto di Fiume Simeto" tra l'Università degli Studi di Catania, 10 comuni (8 dei quali figurano nell'allegato A al presente bando) e il Presidio Partecipativo.

La Soprintendenza dei beni Culturali ed Ambientali di Catania è un organo periferico del Ministero dei beni e delle attività culturali (MiBAC) della Repubblica Italiana e dipende direttamente dall'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione Siciliana. Così come definito dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" la Soprintendenza ha compiti in ambito territoriale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. La soprintendenza ai BB. CC. AA. ha le seguenti specifiche competenze delle soprintendenze all'interno delle azioni svolte dal MiBAC: unificano e aggiornano le funzioni di catalogo e tutela nell'ambito della regione di competenza, secondo criteri definiti dalle competenti direzioni centrali; autorizzano l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere sui beni culturali; dispongono l'occupazione temporanea di immobili per l'esecuzione di ricerche archeologiche o di opere dirette al ritrovamento di beni

culturali; provvedono all'acquisto di beni e servizi in economia; partecipano ed esprimono pareri, riferiti ai settori e agli ambiti territoriali di competenza, nelle conferenze di servizi; amministrano e controllano beni dati in consegna; curano l'istruttoria finalizzata alla stipula di accordi e convenzioni con i proprietari di beni culturali oggetto di interventi conservativi alla cui spesa ha contribuito il ministero al fine di stabilire le modalità per l'accesso ai beni medesimi da parte del pubblico; istruiscono e propongono i provvedimenti di verifica dell'interesse culturale; svolgono le istruttorie e propongono al direttore generale centrale competente i provvedimenti relativi a beni di proprietà privata; esprimono pareri sulle alienazioni, le permute, le costituzioni di ipoteca e di pegno ed ogni altro negozio giuridico che comporti il trasferimento a titolo oneroso di beni culturali appartenenti a soggetti pubblici come identificati dal codice; istruiscono i procedimenti concernenti le sanzioni ripristinatorie e pecuniarie previste dal codice; istruiscono e propongono alla direzione generale centrale competente l'esercizio del diritto di prelazione; esercitano i compiti in materia di tutela del paesaggio ad esse affidati in base al codice; esercitano ogni altra competenza ad esse affidata in base al codice.

L'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del Centro Nazionale delle Ricerche presso la sede di catania si occupa di contribuire alla conoscenza, conservazione, valorizzazione e fruizione innovativa dell'identità e del patrimonio culturale in particolare per il recupero, l'archiviazione, il rilievo e la rappresentazione dei beni culturali, la diagnostica, la conservazione e il restauro, l'archeologia e la valorizzazione del patrimonio culturale.

3.2 Sintesi del progetto

Il progetto si pone come obiettivo generale la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale della Valle del Simeto, innanzitutto, tramite la sensibilizzazione della collettività rispetto alla tutela dei valori identitari del territorio. Pertanto la prima azione da porre in essere è quella di far prendere coscienza, conoscere e diffondere tali valori attraverso la redazione di una mappa di comunità e, quindi, tramite rappresentazioni soggettive del territorio elaborate

dalla comunità locale. Il processo di formazione della mappa, ben più importante dell'esito in sé, consta di più fasi (si veda il punto 11).

Una volta individuati e condivisi i valori identitari del sistema locale, l'ecomuseo contribuirà a fornire le chiavi di lettura e di interpretazione del territorio, attrezzando itinerari e percorsi conoscitivi, a disposizione sia degli abitanti sia dei turisti tramite una pedissequa mappatura della sentieristica presente nel territorio che possa, in uno alla realizzazione ed installazione di altre e nuove segnaletiche, permettere una piena fruizione dei beni culturali presenti nel territorio. Conclusasi la fase di mappatura - sebbene riteniamo che la stessa debba e possa essere sempre soggetta a modifiche condivise -, saranno attivate pratiche di fruizione innovativa dei detti beni e ciò grazie all'uso della tecnologia, dell'arte e alla costante ricerca svolta grazie all'apporto delle organizzazioni coinvolte. contemporaneamente poste in essere azioni finalizzate al recupero dei beni identificati come prioritari dalla comunità e presentate proposte progettuali per il loro recupero.

3.3 Analisi SWOT

Strenghts

S1: Percorso partecipativo in atto nella Valle del Simeto e che ha portato alla firma del Patto di Fiume Simeto (partnership con il Presidio Partecipativo, i 10 comuni e l'Università)

S2: Esperienze già in atto sulla fruizione innovativa dei beni culturali: associazione Batarnù e associazione La Locomotiva

S3: Esperienze di riqualificazione dal

Weaknesses

W1: La Convenzione che regola il Patto di Fiume Simeto è scaduta nel maggio 2018 e non è ancora stata rinnovata

W2: Territorio molto ampio

W3: Numero elevato di beni in stato di degrado e/o abbandono

W4: Nessuna esperienza pregressa di gestione condivisa dei beni culturali della Valle

W5: Difficoltà e diffidenza

nell'implementazione di nuovi modelli di

basso: recupero della Stazione San Marco

S4: Elevato numero di beni culturali presenti nella Valle del Simeto

S5: Esperienze pregresse in processi di co-progettazione dal basso

S6: Associazionismo diffuso sul territorio di tipo culturale.

gestione del patrimonio culturale

W6: Frammentazione dell'associazionismo culturale

Opportunities

O1: Identificazione della Valle del Simeto come "area sperimentale di rilevanza nazionale" nell'ambito della SNAI, previsione di rafforzamento della strategia ed implementazione dei progetti

O2: Collaborazioni attivate a livello nazionale ed internazionale nell'ambito del percorso partecipativo in atto

O3: Collaborazione con IBAM-CNR e con Soprintendenza ai BB. CC. AA

Threats

T1: Concentrazione degli investimenti ed attenzione nelle grandi aree metropolitane

T2: Forte presenza della criminalità organizzata (Adrano, Biancavilla, Paterno – Triangolo della morte)

T3: Mancanza di esperienze di collaborazione pregresse tra enti di natura diversa

3.4 Analisi dei fabbisogni e individuazione dei target di utenza

Già a partire dalla mappatura di comunità nel 2009-2010 uno dei temi emersi con forza era stato quello della cultura, ovvero della valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale della Valle del Simeto. A tal fine da qualche tempo, è stata attivata una collaborazione tra la comunità simetina e gli studenti e docenti del Corso di Progettazione Urbana a.a. 2019-2020 (DICAR – UNICT) che ha avuto ad oggetto l'individuazione di un percorso nonché una strategia di breve, medio e lungo termine che porti all'istituzione ed implementazione dell'ecomuseo

della Valle del fiume Simeto identificandone in maniera più compiuta e, certamente, più attuale i fabbisogni.

Nello specifico appare fondamentale migliorare la qualità della vita delle comunità antropiche – viste come interdipendenti dalle altre specie viventi e dalle risorse naturali della Valle – incrementando le opportunità (lavoro, cultura, rapporti sociali e affettivi) per vecchi e nuovi abitanti attraverso una rilettura di valori ed errori del passato. Centrale, a tal fine, è la riconfigurazione delle politiche e delle pratiche dell'abitare sulla base di un principio di ricucitura del rapporto tra uomo, società e ambiente, nonché l'attuazione dei principi dell'economia sostenibile e solidale (riuso, riciclo, inclusione sociale, equità, emancipazione, legalità). Fondamentale è la necessità di una rigenerazione del rapporto tra le comunità insediate e il sistema fiume, inteso non solo come asta fluviale ma tutto il territorio (componenti ambientali, sociali, produttive, ecologiche, ecc.) basato su un sistema di valori e regole condivise.

La riflessione sulla rigenerazione economica e culturale della Valle porta a riconoscere lo stretto legame tra territorio rurale e fluviale. Inoltre, la rigogliosità delle attività legate al mondo agricolo è sempre stata legata alla vitalità delle attività urbane a esso collegate. I centri abitati della Valle hanno potuto godere in passato di una vitalità economica, sociale e culturale derivanti dai prodotti delle attività legate al fiume e alla campagna, ma il progressivo declino di queste ultime ha inevitabilmente generato una lenta decadenza dei territori urbani.

Quindi, i fabbisogni per il raggiungimento dei quali detto progetto è stato pensato ruotano attorno ad una quadro comune: costruire una visione di rigenerazione che permetta un miglioramento della qualità della vita per gli abitanti della Valle, promuova lo sviluppo delle attività artigianali e agricole, rivalorizzi il patrimonio culturale e materiale dei centri urbani e che riesca a mettere in primo piano i concetti di sostenibilità e di integrazione in un'ottica di interdipendenza tra il territorio urbano e quello rurale.

Destinatari del progetto saranno innanzitutto gli abitanti della Valle per i quali sarebbe auspicabile l'avvio di un processo di costante riappropriazione del patrimonio comune sia esso culturale, artistico, agricolo o rurale. Accanto al turista/residente vi è certamente il turista-visitatore/ tradizionale attento alle tematiche ambientali e culturali, al turismo sostenibile e responsabile ed alle forme artigianali peculiari del territorio. Occorre ricordare che lo strumento dell'ecomuseo non intende creare una dicotomia tra le due figure di turisti rappresentati poco sopra, ma mira ad un coinvolgimento attivo dei secondi nella vita, nelle tradizioni, nel territorio dei primi.

3.5 Descrizione della strategia (S1)

La volontà di una parte della comunità di partecipare attivamente alle scelte, imparando cose nuove e dando il proprio contributo nella definizione dei principi e delle azioni per lo sviluppo locale, sarà il motore di un processo di pianificazione dello sviluppo che, non essendo richiesto da nessuna normativa, non avrebbe probabilmente avuto luogo senza questa spinta dal basso. Detta spinta sarà catalizzata dall'intervento di ricerca, di studio ed approfondimento delle esperienze che possono fornire a noi degli spunti importanti per il prosieguo delle attività progettuale. Tali attività, espletate dagli studenti e dai docenti del Corso di Progettazione Urbana a.a. 2019-2020 (DICAR - UNICT), hanno permesso e permetteranno a studenti, ricercatori e docenti interessati ai temi dello sviluppo locale di contribuire fattivamente al lavoro svolto dalla comunità attraverso la definizione di uno scenario strategico condiviso, ossia una visione strategica di medio-lungo termine, ampiamente condivisa, dello sviluppo locale che si intende perseguire. A tal fine si rileva che, se da un lato, la pianificazione dello sviluppo ha messo in campo, spesso sulla base di consistenti finanziamenti pubblici, azioni che hanno profondamente alterato gli assetti del territorio al fine di facilitare e favorire le attività antropiche (pratiche abitative, attività produttive, mobilità), dall'altro, gli strumenti pianificatori di tutela hanno definito dei perimetri, spesso molto ristretti rispetto alle aree soggette a interventi trasformativi, dentro i quali sono stati imposti dei vincoli, ossia dei divieti

all'azione trasformativa, di varia natura. Il nostro progetto nasce, invece, dall'evidenza che tale separazione non ha funzionato: ha permesso interventi di sviluppo che hanno pesantemente danneggiato l'ecosistema fluviale e prodotto pesanti fenomeni di inquinamento su tutto il territorio vallivo; gli interventi di sviluppo hanno di fatto prodotto pesanti conseguenze sulla qualità e quantità delle produzioni locali, sulla vitalità delle produzioni culturali e, più in generale, sulla qualità della vita simetina. Detto progetto, inserito all'interno della ratio propria del patto di Fiume, nasce a partire dall'idea che sia urgente promuovere sviluppo nella valle, ma che le azioni di sviluppo debbano essere a tutti gli effetti delle forme di tutela del territorio incentrate sulla sua spina dorsale, il Fiume Simeto. In parole semplici: le azioni che sono davvero capaci di migliorare le dinamiche sociali, economiche, culturali simetine sono anche quelle che modellano tali dinamiche in una direzione di (ri)conciliazione tra gli abitanti del Simeto, le altre specie viventi e il loro ambiente di vita.

Tale progetto si ispira inoltre ad una prospettiva di lavoro sul concetto di welfare, confluita e poi alimentata dal celebre volume Quality of Life curato da Nussbaum e Sen nel 1993, che parte da una riconnessione delle prospettive apparentemente antitetiche dello sviluppo economico e dell'assistenza ai meno fortunati. Secondo gli studiosi ispirati da questo approccio, si ha un vero sviluppo socio-economico solo se esso promuove una elevata 'qualità della vita' degli esseri umani e di tutti gli esseri viventi, a prescindere dall'andamento del PIL, la quale dipende dalla capacità che ciascuno di essi possa vivere una vita dignitosa, interfacciandosi con una società che gli permetta di coltivare a pieno le proprie capacità, i propri talenti, sia nel senso di quelli innati che nel senso di quelli acquisiti nell'ambito di un contesto sociale che offre occasioni di apprendimento e realizzazione di sé. Questa prospettiva differisce dal mito del "self-made man" al cuore delle teorie di sviluppo liberiste e neoliberiste per il fatto che attribuisce alla società e alle istituzioni pubbliche precise responsabilità di garanzia di tutti quei servizi e opportunità che permettono adeguati livelli di diffusa qualità della vita - da intendersi appunto in un'ottica di 'capacità di realizzazione del sé -. Questa

prospettiva di lavoro ha avuto un'ampia diffusione nel campo della pianificazione dello sviluppo locale soprattutto nel settore della cooperazione internazionale e dei progetti per lo sviluppo dei cosiddetti 'paesi in via di sviluppo'. Questo progetto vuole essere una sperimentazione in tal senso, ovvero di come è possibile implementare un processo di "capacitazione" degli abitanti della Valle del Simeto.

Infine, la ricerca e l'implementazione dei suoi risultati sarà un campo fertile soprattutto nell'ambito dell'uso della tecnologia per promuovere pratiche e modi innovativi finalizzati alla fruizione dei beni culturali. Tali sperimentazioni verranno integrate all'utilizzo di varie forme artistiche (teatro, storytelling, musica, danza) per promuovere una fruizione di tipo esperienziale.

La strategia di sviluppo che intendiamo portare avanti tramite questo progetto nasce da scelte di campo che sappiano rispecchiare le esigenze e i bisogni della comunità da cui promanano al fine di poter essere condivise e condivisibili: esemplificando, intendiamo sollecitare la comunità affinché riesca a darsi delle risposte su delle questioni che essa stessa si pone. Chiaramente questo tipo di approccio si porta dietro delle ataviche problematiche cui, con detto progetto, cerchiamo di rispondere: innanzitutto, cos'è una comunità? Da chi è composta? Potremmo definire la comunità come quella costituita da soggetti che intendano portare avanti delle esperienze e dei processi di "capacitazione" utili a sentirsi parte di una comunità da essi stessi costituita e, quindi, tutelata.

Ed è in questo senso e secondo queste direttrici che la nostra strategia è plasmata sui processi di "capacitazione" della comunità tramite lo strumento dell'ecomuseo.

3.6 Descrizione dell'obiettivo generale (OG1)

OG1 - Valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale della Valle del Simeto tramite azioni di animazione e coinvolgimento: istituzione dell'ecomuseo Valle del Simeto.

3.7 Descrizione degli obiettivi specifici (OS1.1, OS1.2, etc.)

OS1.1: istituire l'Ecomuseo del Fiume Simeto.

Per il raggiungimento di questo primo obiettivo, un oggettivo ostacolo sarà rappresentato dalla scarsa presenza di investimenti destinati alle aree interne e dal correlato interesse per le aree metropolitane (T1). D'altro canto, una oggettiva opportunità è rappresentata dall'identificazione dell'area della Valle del Simeto tra le aree sperimentali di rilievo nazionale della SNAI (O1). Ciò, sviluppatosi all'interno di un percorso partecipativo ancora in atto nella Valle, ha portato alla firma del Patto di Fiume Simeto (partnership con il Presidio Partecipativo, l'Università e dieci comuni della valle) (S1), la cui convenzione, ad oggi scaduta, non è stata ancora rinnovata rappresentando per l'intero sistema regolativo del Patto una debolezza (W1).

OS1.2: implementare azioni di cura da parte della comunità del patrimonio materiale e immateriale della Valle tramite attività di <u>sensibilizzazione</u> e coinvolgimento attivo dei cittadini.

Tale obiettivo troverà certamente un importante ostacolo nella difficoltà e nella diffidenza nella predisposizione di nuovi modelli di gestione del patrimonio culturale sia da parte delle istituzioni sia da parte di una fetta della cittadinanza (W5), ma dette debelozze potranno essere superate tramite tutte le collaborazioni attivate tanto a livello internazionale quanto a livello nazionale nell'ambito del percorso partecipativo in atto (O2) e, soprattutto, tramite le varie esperienze maturate in pregressi processi di riqualificazione nati dal basso (S3) che se, da un lato potrebbero contribuire a dirimere le diffidenze di altri attori locali, dall'altro,

contribuiranno ad aumentare il coinvolgimento dei cittadini chiamati a misurarsi con esperienze concrete già realizzate.

OS1.3: migliorare le <u>condizioni di fruibilità</u> dei beni culturali della Valle tramite la costruzione di una sentieristica partecipata.

Qui, è del tutto evidente che una delle maggiori debolezze sia rappresentata dalla vastità del territorio interessato (W2) di certo accompagnata da un oggettivo ostacolo individuabile nella previsione di investimenti indirizzati alle aree interne principalmente per la tutela di diritti fondamentali, quali la salute, la mobilità, l'istruzione (T2). Debolezze e ostacoli che siamo certi di poter superare grazie alla presenza di pregressi processi di co-progettazione dal basso (S5) utili ad individuare le più adatte scelte atte ad ottenere migliori condizioni di fruibilità dei beni presenti nella Valle.

OS1.4: mettere in sinergia le attività di chi gestisce già dei beni (Soprintendenza, ENEL) e chi vuole offrire servizi nuovi (come il caso di singoli cittadini e/o associazioni), in un'ottica integrata di <u>fruizione innovativa del patrimonio esistente</u>, mediante la costituzione di un calendario condiviso di eventi che permetta la sperimentazione di una modalità di fruizione innovativa dei beni sia sulla base delle esperienze già esistenti nella Valle che tramite l'uso innovativo della tecnologia in collaborazione con l'IBAM – CNR.

Per il raggiungimento di questo obiettivo occorre tenere in considerazione una, quasi sempre sottovalutata, debolezza cioè la frammentazione dell'associazionismo culturale locale (W6), accompagnata da un ostacolo spesso tangibile ed individuabile nella mancanza di esperienze di collaborazione pregresse anche tra enti di natura diversa (T3). Di contro, l'altra faccia della frammentazione dell'associazionismo è la massima diffusione e capillarità dello stesso in tutto il territorio interessato. Ed è per questo che l'associazionismo diffuso diventa certamente un punto di forza (S6) che, catalizzato per il tramite di una collaborazione con IBAM-CNR e con Soprintendenza ai BB.CC.AA. (O3), darà vita ad una sinergia in grado di permettere una fruizione innovativa del patrimonio culturale.

OS1.5: recuperare il patrimonio inutilizzato e/o in stato di abbandono.

Evidentemente qui, il numero non trascurabile di beni in stato di degrado e/o abbandono (W3) rappresenta forse la più concreta delle debolezze, di certo accompagnata dalla mancanza di una pregressa esperienza di gestione condivisa dei beni culturali della Valle (W4). Ma l'elevato numero di beni culturali presenti nella Valle del Simeto è ovviamente una forza (S4) della quale bisogna avere più consapevolezza di quanto non si sia fatto sino ad ora soprattutto se si guarda alle molteplici esperienze di fruizione innovativa di alcuni di detti beni culturali, tra l'altro, già in atto nella Valle (S2).

3.8 Descrizione delle azioni (in connessione agli obiettivi specifici A.1.1.1, A1.1.2, etc.)

A1.1: RICONOSCIMENTO ECOMUSEO

A1.1.1: attività di studio e ricerca in partnership con il DICAR (corso Progettazione Urbana a.a. 2019-2020). Mappatura online dei luoghi della valle del Simeto e approfondimenti casi studio sia sul territorio regionale che nazionale.

A1.1.2: presentazione dell'istanza alla Regione Siciliana per il riconoscimento dell'ecomuseo del Fiume Simeto.

A1.1.3: istituzione della cabina di regia per la gestione dell'Ecomuseo del Fiume Simeto.

A1.2: MAPPATURA DI COMUNITÀ'

A1.2.1: costituzione di un gruppo coordinatore composto da n.1 rappresentante per ogni organizzazione coinvolta (Presidio Partecipativo, Comuni della Valle del Simeto, Università di Catania, Soprintendenza, CNR-IBAM).

A1.2.2: co-progettazione di una campagna di sensibilizzazione e coinvolgimento attivo dei cittadini mediante lo strumento della mappatura di comunità: definizione di tempi e modalità di realizzazione dell'attività.

A1.2.3: avvio della mappatura di comunità per l'individuazione di sinergie e progettualità di breve, medio e lungo termine e relative linee guida e priorità di intervento.

A1.2.4: elaborazione del report finale con la sintesi dei risultati raggiunti, elaborazione della mappa e condivisione con la comunità.

A1.3: SENTIERISTICA PARTECIPATA

- A1.3.1: mappatura della sentieristica della Valle ai fini della fruizione dei beni culturali presenti nella Valle.
- A1.3.2: attività di pulizia e messa in sicurezza dei sentieri individuati.
- **A1.3.3**: progettazione, realizzazione e installazione di segnaletica ed insegne.

A1.4: FRUIZIONE PATRIMONIO CULTURALE

- **A1.4.1**: individuazione degli enti gestori dei beni della Valle del Simeto (musei, aree archeologiche, monumenti, riserve naturali, aree SIC) e di associazioni e/o singoli cittadini interessati ad offrire servizi nuovi (sulla base anche del report dell'attività di mappatura di comunità).
- **A1.4.2:** costituzione di un gruppo di studio e ricerca sulle modalità innovative di fruizione del patrimonio culturale tramite l'uso dell'arte (associazione Batarnù di Paternò e associazione La Locomotiva di Adrano) che tramite l'uso della tecnologia (IBAM-CNR).
- **A1.4.3**: sperimentazione e attivazione di pratiche di fruizione innovativa dei beni culturali della Valle.
- **A1.4.4**: incontri periodici con enti gestori, cittadini, associazioni al fine di elaborare un calendario condiviso di iniziative comunitarie volte a far conoscere e favorire la fruizione del patrimonio culturale della Valle alimentando un processo di riappropriazione dello stesso.
- A1.4.5: realizzazione degli eventi come da calendario che prevedano la fruizione innovativa dei beni mediante l'uso dell'arte e della tecnologia.

A1.5: RECUPERO PATRIMONIO CULTURALE

A1.5.1: individuazione dei beni della Valle che versano in condizioni di abbandono nonché delle organizzazioni o singoli cittadini interessati a diventare promotori di un processo di recupero e riappropriazione di tali beni sulla base della mappatura di comunità; scelta di 1 o 2 beni particolarmente simbolici per i

quali avviare le iniziative di recupero nel breve termine e ulteriori beni da valorizzare nel medio-lungo termine.

A1.5.2: avvio delle iniziative volte al recupero di beni (preferibilmente in buono stato di conservazione) identificati come prioritari dalla comunità. Attivazione di un processo di community design che coinvolga i cittadini ed i principali stakeholder attivi nel territorio al fine di legare tali iniziative alle agli altri progetti in corso nella Valle del Simeto nella cornice strategica del Patto di Fiume Simeto.

A1.5.3: identificazione di opportunità di finanziamento per i beni che necessitano di importanti opere di ristrutturazione a cura del gruppo di progettazione del presidio e del Laboratorio del Patto di Fiume e sottomissione delle proposte a

AZIONI TRASVERSALI:

bandi per il loro finanziamento.

• AT1: PROJECT MANAGEMENT

L'attività di coordinamento e gestione del progetto servirà da un lato ad avanzare e dettagliare la programmazione delle attività di progetto, legandole al raggiungimento dei risultati previsti; dall'altra parte, il confronto con i partner di progetto contribuirà ad aggiornare il piano d'azione del Presidio Partecipativo che il progetto Eco_Si contribuisce ad avanzare nella Valle del Simeto. Il gruppo di coordinamento (costituito da n.1 rappresentante per ogni partner) lavorerà utilizzando gli strumenti della progettazione partecipata per condividere obiettivi, azioni e priorità, implementando di volta in volta la visione del Patto di fiume Simeto.

• AT2: COMUNICAZIONE E DISSEMINAZIONE

L'attività di comunicazione avrà l'obiettivo di coordinare l'azione di promozione e diffusione del progetto ex-ante, in itinere ed ex post, definendone le varie fasi e i contenuti. La progettazione collettiva del piano di comunicazione verrà coordinata dal responsabile di comunicazione (membro del Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto) e prevede la partecipazione di altri volontari che fino a questo momento hanno seguito la campagna di comunicazione del Presidio Partecipativo.

Si prevede la realizzazione di: campagna di lancio; materiali promozionali (logo, brochure, web banner, newsletter mensile da inviare ai 1000 contatti della mail list del Presidio Partecipativo ed ai nuovi contatti raccolti durante i vari eventi), articoli su riviste, quotidiani e online); comunicazione e visibilità online (Sito Web, YouTube, Facebook, Twitter account), altri media (TV, Radio, Web radio, ecc.); eventi (workshop, conferenze, ecc.). Il metodo utilizzato sarà quello dello *storytelling*, ovvero tutto il materiale di supporto servirà alla narrazione di una storia progettuale a più voci, con l'obiettivo di coinvolgere la comunità nel racconto in modo che i partecipanti al progetto possano sentirsi protagonisti e parte attiva di un processo innovativo con uno spirito di svolta rispetto al passato.

• AT3: MONITORAGGIO

Il monitoraggio del progetto avverrà in maniera partecipata. Il Presidio Partecipativo è già partner del progetto "Libellula" come membro della piattaforma di monitoraggio civico. Durante il progetto verrà dunque utilizzato tale strumento mediante l'istituzione di un gruppo di monitoraggio che seguirà i processi attuativi ed i risultati conseguiti sia nel corso della realizzazione del progetto che dopo la sua conclusione al fine di raccogliere dati in maniera continua sull'andamento del progetto. Il gruppo di Monitoraggio Civico sarà composto da un responsabile tecnico di monitoraggio (1 membro del Presidio Partecipativo) e da 1 rappresentante per ogni partner, cui si aggiungeranno singoli cittadini (fino ad un massimo di 7 persone). Realizzazione di 6 Report di monitoraggio semestrali realizzati con i materiali raccolti durante le varie attività dai membri del gruppo di monitoraggio. Quest'ultimo si occuperà di raccogliere tutta la documentazione in merito a ciò che viene realizzato durante il progetto sia ricorrendo a documenti prodotti durante le attività che acquisendo nuove informazioni tramite interviste e raccolte dati ai beneficiari del progetto. In questo modo sarà possibile analizzare i cambiamenti in atto ed evidenziare eventuali criticità del progetto. Lo scambio di informazioni tra il gruppo di monitoraggio e la cabina di regia avverrà ogni 6 mesi durante tutti i 3 anni di progetto tramite workshop durante i quali il gruppo di monitoraggio presenterà i risultati della loro attività ed insieme, seguendo una metodologia altamente collaborativa, elaboreranno le linee guida per la ri-pianificazione delle attività nelle fasi successive. I report di monitoraggio conterranno le seguenti informazioni: la rilevanza e fattibilità del progetto, cioè la sua capacità di continuare a dare risposte ai bisogni dei beneficiari erogando i servizi; i progressi che si stanno ottenendo in termini di raggiungimento degli obiettivi previsti; la qualità della gestione del progetto; la sostenibilità futura dei benefici che il progetto sta erogando; le azioni da intraprendere.

3.9 Descrivere i risultati attesi e come verranno quantificati (In connessione con le azioni R1.1.1.1, R.1.1.1.2)

- R1.1: riconoscimento dell'Ecomuseo del Fiume Simeto
- R1.1.1.1: Realizzazione di n.1 mappa online tramite l'elaborazione dei dati raccolti
- R1.1.1.2: Presentazione n.6 casi studio a livello nazionale e n.4 casi studio a livello regionale
- R1.1.2.1: Stesura del questionario predisposto dalla Regione Siciliana per il riconoscimento dell'ecomuseo
- **R1.1.2.1**: Formalizzazione di n.1 accordo di partnership per la gestione partecipata dell'Ecomuseo del Fiume Simeto
- R1.2: aumentato senso di appartenenza ad una comunità ed aumentata consapevolezza della necessità di cura del proprio patrimonio culturale misurato in numero di nuovi cittadini attivi (nuove associazioni costituite e nuovi soci iscritti ad associazioni già esistenti che si occupano del tema in oggetto) impegnati nella valorizzazione dei beni della Valle del Simeto.
- R1.2.1.1: n.5 rappresentanti dei vari partner del progetto impegnati nel coordinamento dell'attività di mappatura di comunità
- R1.2.2.1: n. 10 cittadini coinvolti nella co-progettazione della mappatura di comunità
- R1.2.3.1: n. 10 eventi pubblici di sensibilizzazione
- R1.2.3.2: n.100 cittadini sensibilizzati e n.50 cittadini coinvolti nelle attività

- R1.2.3.3: n. 20 associazioni sensibilizzate n.10 associazioni coinvolte
- **R1.2.4.1**: diffusione del report finale prodotto a n.10 amministratori locali, n.50 associazioni e n.100 cittadini.
- R1.3: migliorate condizioni di fruibilità dei beni culturali della Valle del Simeto in termini di incremento di numero di nuovi percorsi agibili e di miglioramento delle condizioni di quelli già esistenti.
- R1.3.1.1: realizzazione di n.1 mappa dei sentieri della Valle del Simeto
- **R1.3.2.1:** ripristino di n. 8 sentieri e vie di accesso già esistenti per migliorare la fruibilità del patrimonio.
- **R1.3.3.1:** nuovi punti di interesse serviti dalla segnaletica (n.8 regie trazzere, n.5 SIC, n.25 itinerari, n. 40 beni culturali)
- R1.4: incremento delle sinergie tra enti del terzo settore, enti locali ed organismi pubblici e privati che gestiscono già alcuni beni della Valle. Tale risultato verrà misurato grazie al numero di protocolli, convenzioni, lettere di intenti che verranno firmati nel corso delle attività previste dal progetto, nonché dal numero di eventi e manifestazioni organizzati grazie alle nuove sinergie.
- **R1.4.1.1**: interviste ai gestori dei beni della Valle del Simeto per la raccolta di adesioni ai fini della collaborazione per le attività di fruizione dei beni della Valle.
- R1.4.1.2: coinvolgimento tramite intervista ai n. 3 associazioni
- R1.4.1.3: coinvolgimento tramite intervista a n.5 cittadini
- **R1.4.2.1**: realizzazione di n.1 documento di sintesi che raccoglie le pratiche di gestione innovativa dei beni culturali.
- **R1.4.3.1**: realizzazione di n.3 eventi pubblici dimostrativi di pratiche di fruizione innovativa dei beni culturali della Valle
- **R1.4.4.1**: elaborazione di n.1 calendario condiviso di eventi grazie al coinvolgimento di n.3 eventi gestori, n.3 associazioni e n.5 cittadini.
- **R1.4.5.1**: realizzazione di n.5 eventi pubblici (spettacoli teatrali, concerti, mostre, ecc) presso beni culturali.

- **R1.5**: miglioramento dello stato di conservazione dei beni della Valle del Simeto: recupero di immobili in disuso o in stato di abbandono misurato attraverso il numero di azioni di pulizia e ri-attivazione di un bene e/o lavori di recupero per consentirne nuovamente la fruizione.
- **R1.5.1.1**: identificazione di n.1 bene particolarmente simbolico destinatario delle azioni di recupero nel breve termine
- R1.5.1.2: identificazione dei beni da recuperare nel medio-lungo termine
- **R1.5.2.1**: realizzazione di n.2 eventi per la pulizia dell'area coinvolgendo n.3 associazioni e n.5 cittadini (artigiani, architetti, artisti)
- R1.5.2.2: realizzazione di n.5 eventi di community design ed attività hands-on coinvolgendo n.3 associazioni e n. 5 cittadini (artigiani, architetti, artisti)
- R1.5.3.1: elaborazione di n.2 proposte progettuali da sottomettere a bandi di finanziamento regionali, nazionali e/o europei

3.10 Indicare se il risultato dà luogo ad un prodotto (output)

- **O1.1.1.1:** report finale dell'approfondimento dei casi studio e mappa online dei luoghi della Valle del Simeto
- **O1.1.1.2:** istanza di riconoscimento ecomuseo (modello richiesto dalla regione Siciliana)
- O1.1.1.3: regolamento interno ed accordo di partnership
- **O1.2.1.1**: istituzione di un gruppo di coordinamento per la progettazione e realizzazione della mappatura di comunità.
- **O1.2.2.1**: programma delle attività contenente tempi e modalità di realizzazione delle attività.
- **O1.2.3.1**: materiale fotografico relativo agli eventi realizzati.
- **O1.2.4.1**: report dell'iniziativa anche contenente materiale fotografico.
- O1.2.4.2: mappa di comunità.

- O1.3.1.1: mappa dei sentieri della Valle del Simeto utili alla fruizione dei beni culturali.
- **O1.3.2.1**: materiale fotografico relativo agli eventi realizzati.
- **O1.3.3.1**: segnaletica e insegne installate nei sentieri.
- O1.3.1.1: costituzione di un gruppo di coordinamento (firma di un protocollo di intesa).
- O1.4.2.1: costituzione di un gruppo di ricerca su modalità innovative di fruizione dei beni culturali (firma protocollo di intesa).
- **O1.4.3.1**: materiale fotografico relativo agli eventi realizzati e report sui risultati raggiunti.
- **O1.4.4.1**: report incontri del gruppo di coordinamento.
- O1.4.4.2: calendario degli eventi.
- **O1.4.5.1**: materiale fotografico relativo agli eventi realizzati.
- O1.5.1.1: mappa dei beni della Valle del Simeto inutilizzati ed in condizioni di abbandono.
- **O1.5.2.1:** materiale fotografico relativo agli eventi realizzati.
- O1.5.3.1: n.2 proposte progettuali e sottomissione a bandi per il loro finanziamento.

3.11 Innovatività (descrizione degli elementi innovativi)

La *summa* del progetto è rappresentata dal nuovo paradigma grazie al quale non sarà più la (sola) istituzione locale a prendersi cura del patrimonio, ma la comunità anche attraverso un processo di riappropriazione del proprio patrimonio culturale. A tal fine, tramite processi di territorializzazione, l'ecomuseo si farà carico di individuare le buone pratiche riproducibili che forniscano regole (costruttive, insediative, ambientali, relazionali, ecc.) per promuovere l'opera di trasformazione sostenibile secondo criteri e forme innovative anche utilizzando strumenti in forma partecipata.

Saranno valorizzate l'identità dei luoghi e le relazioni virtuose fra una comunità e il proprio ambiente di vita anche grazie al ruolo che detto strumento avrà nei processi di ritorno e (ri)popolamento del territorio soprattutto attraverso il coinvolgimento dei "nuovi abitanti", classificabili quali soggetti che spesso coniugano stili di vita sostenibili, capacità professionali innovative e spiccata sensibilità verso espressioni culturali della tradizione locale.

Saranno innescati processi di patrimonializzazione per determinare le modalità di rigenerazione del patrimonio locale senza che questo venga depauperato da modelli di sviluppo consumistici, tramite: l'adozione di metodi di partecipazione permanente, la previsione di processi di cittadinanza attiva e di sussidiarietà verticale e orizzontale, l'apertura verso nuovi percorsi partecipativi mediante l'innovazione sociale e l'interattività del web. Da questo punto di vista, il complesso rapporto tra le nuove tecnologie e le logiche di riappropriazione del territorio sarà gestito tramite strumenti in grado di rendere maggiormente accessibili i contenuti culturali trasferendoli in maniera adeguata ai "social": si tratta di azioni e strumenti atti a consentire ai cittadini di non essere più semplici destinatari passivi di contenuti culturali, ma reali interlocutori dialettici, così da ridefinire il rapporto con le istituzioni di contorno e contribuire alla costruzione di "mappe partecipate" del patrimonio. Dette mappe del patrimonio potranno costituire nuovi strumenti di catalogazione, valorizzazione e gestione del patrimonio locale, in quanto insieme di elementi essenziali e indispensabili nella costruzione dell'identità territoriale. Ovviamente, ciò sarà necessario per poter innovare la prospettiva classica: il patrimonio (materiale ed immateriale) sarà la risorsa indispensabile per lo sviluppo del territorio e non semplicemente lo scenario in cui avviene tale sviluppo, finalmente in grado di considerare i diversi attori sociali quali creatori del patrimonio culturale ancor prima di esserne utenti o fruitori passivi, il tutto attraverso un processo di riconoscimento e di interpretazione delle tradizioni e dei valori autentici del territorio.

L'innovatività del progetto va letta anche nella tangibile nuova ottica di stretta collaborazione nella formazione e nella ricerca con enti di ricerca pubblici e

privati che, quali partners del progetto, oltre a favorire la formazione di facilitatori dei processi partecipativi che trovino nel territorio dell'ecomuseo il campo di applicazione della loro ricerca nel fare impresa innovativa nell'ambito dell'agroalimentare, dell'artigianato tipico e del turismo sociale, lavoreranno nella prospettiva di favorire forme autonome di sostentamento finanziario e gestionale mediante una permanente progettualità partecipata e innovativa.

3.12 Trasversalità rispetto alle policies (quali settori/comparti beneficeranno indirettamente del progetto e a quali politiche contribuisce)

Il patrimonio culturale è input per lo sviluppo socio-economico locale ma anche output delle politiche pubbliche per la tutela e valorizzazione. Esso, infatti, può essere utilizzato quale input dello sviluppo locale se le politiche pubbliche sono sostenibili, grazie all'utilizzo di strumenti coerenti con le finalità di conservazione e valorizzazione. Diversi attori pubblici, privati (individui, imprese) e non-profit, sono coinvolti nella produzione, distribuzione e fruizione dei beni e servizi collegati al patrimonio culturale.

Il progetto dell'ecomuseo della valle del Simeto abbraccia trasversalmente diverse *policies*, prime tra tutti le politiche culturali legate alla valorizzazione e fruizione del patrimonio tangibile e intangibile, arti performative, arti visive, design, tipicità locali, etc.

In particolare, l'ecomuseo quale strumento di coinvolgimento attivo della comunità nella tutela dei beni determina un impatto anche nel settore delle politiche sociali in quanto i cittadini diventano attori principali e protagonisti di un processo di impegno e riscatto. L'obiettivo è quello di implementare e rafforzare un processo di empowerment dei soggetti svantaggiati con un approccio capacitante dei singoli individui come membri di una comunità ampia.

Nell'ambito delle politiche ambientali, per ovvie ragioni fortemente legate all'ecomuseo, questo progetto mira a ristabilire una "nuova alleanza" tra persone e natura che co-abitano lo stesso territorio districandosi nella sua complessa rete di

relazioni socio-economiche e puntando alla ricucitura del rapporto tra uomosocietà-ambiente (Pizziolo, Micarelli, 2003).

Infine, ma non per ultimo, anche il settore relativo alle politiche turistiche è fortemente legato al tema dell'ecomuseo e della valorizzazione del patrimonio culturale. Seppur l'istituzione di un ecomuseo mira alla tutela ed alla fruizione dei beni dalla comunità di riferimento, questo non esclude che importanti risultati possano essere raggiunti anche in riferimento all'incremento del flusso di turisti ed attività economiche ad esso legate. Sarà preferito un turismo lento, di tipo esperienziale che è sempre più in crescita ed in linea con il modello di sviluppo che questo progetto vuol contribuire a sviluppare nella Valle del Simeto.

3.13 Trasferibilità

Il processo di co-progettazione sviluppatosi nella Valle del Simeto è replicabile e trasferibile in ogni altro contesto ove è necessario cambiare il paradigma dello sviluppo passando da uno sviluppo di tipo *top-down* ad un approccio *bottom-up*. Ciò implica, nella fattispecie, la necessità di poter contare da un lato su una spinta dal basso molto forte e, dall'altro, su attori istituzionali intenzionati ad accogliere tale spinta sperimentando un approccio innovativo che miri alla co-progettazione e sperimentazione di strategie *place-based* (Barca, 2009). In tale senso, in riferimento alla definizione di "nicchie sperimentali" (Savini e Bertolini, 2019), anche piccole sperimentazioni limitate a singole realtà territoriali, se vengono attuate con l'obiettivo di includere le istituzioni e sperimentare insieme pratiche innovative, possono impattare il processo decisionale.

L'ecomuseo si dimostra essere uno strumento interessante in tal senso perché permette di sperimentare gli approcci sopra citati attuando una sinergia tra pubblico e privato volta alla valorizzazione ed alla gestione condivisa del patrimonio culturale di un territorio. Proprio in virtù del fatto che l'azione ad opera della comunità di riferimento è determinante ai fini dell'esistenza di un ecomuseo, l'attivazione di un processo ampio di coinvolgimento dei cittadini e di

una loro collaborazione con il settore pubblico, può essere estesa a qualsiasi altro territorio. Gli strumenti proposti in questo progetto risultano replicabili in altri contesti ma ciò che va sottolineato è la possibilità di trasferire soprattutto il metodo e l'approccio che è stato utilizzato nella Valle del Simeto. Le soluzioni adottate sono il risultato di un lungo processo di community-based planning che ha portato all'individuazione collettiva di problemi da affrontare, obiettivi condivisi da raggiungere, azioni strategiche e priorità specifiche del territorio. la replicabilità del modello comporta allora l'attivazione di un processo simile in altri contesti utilizzando i medesimi risultati ma senza soluzioni progettuali predeterminate a priori perché esse saranno l'esito del processo messo in atto. Ad esempio l'attività di mappatura di comunità, facilmente replicabile in altri contesti, è stata determinante anche al fine di un maggiore coinvolgimento della comunità e della nascita di sinergie tra i partecipanti. In molti altri territori, inoltre, ad oggi vengono sperimentate molte pratiche riguardanti la valorizzazione di singoli beni, spesso legati ad un recupero di immobili in disuso. In tali casi ragionare su una strategia di ampio respiro entro la cornice dell'ecomuseo può aiutare a costruire una visione d'insieme integrando una pratica con altre iniziative strategiche.

3.14 Durata

MESE	1-	3-	5-	7-	9-	11-	13-	15-	17-	19-	21-	23-	25-	27-	29-	31-	33-	35-
	2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	26	28	30	32	34	36
AT1	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
AT2	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
AT3	X		X			X			X			X			X			X
A1.1.1	X	X																
A1.1.2			X															
A1.1.3				X														

A1.2.1			X													
A1.2.2			X													
A1.2.3				X	X	X										
A1.2.4							X									
A1.3.1								X								
A1.3.2									X							
A1.3.3									X							
A1.4.1										X						
A1.4.2										X	X					
A1.4.3											X	X				
A1.4.4												X	X			
A1.4.5													X			
A1.5.1														X		
A1.5.2														X	X	
A1.5.3																X

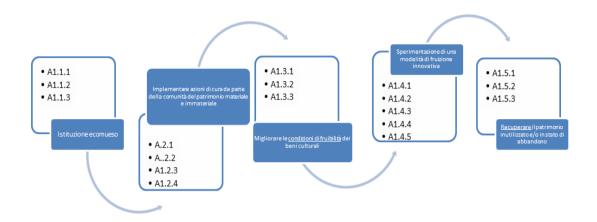
Dopo aver realizzato il cronoprogramma seguendo le regole proprie al diagramma di Gantt, riteniamo opportuno, viste l'incertezza e la complessità di certe fasi del progetto, procedere all'incrocio di detti dati tramite le regole del diagramma di PERT al fine di ottenere delle informazioni che saranno utili per verificare il rispetto dei tempi delle varie fasi del cronoprogramma tramite l'analisi degli obiettivi. Detto metodo si fonda sull'analisi dei tempi e il suo scopo precipuo è quello di ordinare le attività al fine di rendere minimo il tempo di esecuzione di un progetto.

Innanzitutto, abbiamo ritenuto opportuno elencare tutte le attività che sono necessarie a completare il progetto escludendo le azioni trasversali che, comunque, non incidono sulla durata dello stesso. In questo modo, abbiamo ottenuto una chiara panoramica di tutti i passaggi e di tutte le informazioni sulla sequenza nonché il tempo necessario per completare ciascuna e/o più attività:

Azioni	Durata (mesi)	Descrizione attività	Attività precedente
A1.1.1	4	Studio e ricerca	
A1.1.2	2	Istanza riconoscimento ecomuseo	A1.1.1
A1.1.3	2	Istituzione cabine di regia per la gestione	A1.1.1
			A1.1.2
A1.2.1		Costituzione gruppo coordinatore	A1.1.3
A1.2.2	2	Campagna di sensibilizzazione	A1.2.1
A1.2.3	6	Avvio mappatura di comunità	A1.2.2
A1.2.4	2	Report finale	A1.2.3
A1.3.1	2	Mappatura sentieristica	A1.2.4
A1.3.2		Pulizia sentieri	A1.3.1
A1.3.3	2	Progettazione e installazione segnaletica	A1.3.2
A1.4.1		Individuazione degli enti gestori dei beni della Valle del Simeto e delle	A1.2.4

		associazioni	
A1.4.2	4	Costituzione di un gruppo di studio e ricerca sulle modalità innovative di fruizione	A1.4.1
A1.4.3		Sperimentazione e attivazione di pratiche di fruizione innovativa	A1.4.2
A1.4.4		Elaborazione calendario condiviso di iniziative comunitarie	A1.4.3
A1.4.5	4	Realizzazione degli eventi come da calendario	A1.4.4
A1.5.1		Individuazione dei beni della Valle	A1.2.4
A1.5.2	4	Avvio delle iniziative volte al recupero di beni	A1.5.1
A1.5.3	2	Identificazione di opportunità di finanziamento	A1.5.2

Il diagramma reticolare di PERT (Program Evaluation and Review Technique) descrive la sequenza cronologica delle azioni pianificate per il completamento di un progetto nel suo complesso e rappresenta graficamente il piano d'azione. Il diagramma è composto da un certo numero di eventi (*milestones*) che si caratterizzano come obiettivi specifici da realizzare per raggiungere il risultato finale, mentre le attività sono rappresentate da linee spesse che collegano gli eventi (qui rappresentati da rettangoli).



Seguendo un criterio tassonomico abbiamo individuato i seguenti pacchetti di lavoro:

- WP1: Animazione territoriale e Coinvolgimento della Comunità. Rientrano in questo pacchetto di lavoro le attività: A1.2.3, A1.3.1, A1.4.4, A1.4.5
- **WP2:** Studio, Ricerca e Innovazione: A1.1.1, A1.4.2, A1.4.3, A1.5.1,
- **WP3:** Realizzazione Infrastrutture e Ri-attivazione beni e servizi: A1.3.2, A1.3.3, A1.5.2
- **WP4:** Co-progettazione: A1.1.2, A1.1.3, A1.2.1, A1.2.2, A1.2.4, A1.4.1, A1.5.3

L'identificazione dei pacchetti formativi sopra definiti è utile ai fini del monitoraggio del progetto ai fini del raggiungimento degli obiettivi e della valutazione dei risultati attesi.

3.15 Investimento previsto (suddiviso fra risorse umane, investimenti materiali ed immateriali e costi)

					Budget						
Codice Attivit à	Sub- codice	Titolo	Macro voce	Voce Costo	Descrizione	Ore- uom o	Numero Unità	Costo Unità	Costo Totale	Unit à di misu ra	Soggetto che sostiene la spesa
AT1	AT1.1	Project management	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Coordinatore progetto	Responsabile del progetto, si occupa dei rapporti con l'ente finanziatore, del coordinamento dei partner ai fini del raggiungimento degli obiettivi del progetto, facilita gli incontri di programmazione delle attività di progetto	1728	1,00	€ 22,00	€ 38.016,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
AT1	AT1.1	Project management	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Responsabile progetto (amministrativo)	Responsabile amministrativo del progetto	1008	1,00	€ 22,00	€ 22.176,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
AT1	AT1.2	Project management	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del	Responsabile progetto (amministrativo)	Referente amministrativo di ciascun partner si relazione con il coordinatore del progetto del Capofila che lo supporta, svolge attività di istruttoria preparatoria della rendicontazione per ciascun	360	1,00	€ 22,00	€ 7.920,00	Ore	Università di Catania

			progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)		partner						
AT1	AT1.3	Project management	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Responsabile progetto (amministrativo)	Referente amministrativo di ciascun partner si relazione con il coordinatore del progetto del Capofila che lo supporta, svolge attività di istruttoria preparatoria della rendicontazione per ciascun partner	360	10,00	€ 22,00	€ 79.200,00	Ore	Dieci Comuni
AT1	AT1.4	Project management	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Responsabile progetto (amministrativo)	Referente amministrativo di ciascun partner si relazione con il coordinatore del progetto del Capofila che lo supporta, svolge attività di istruttoria preparatoria della rendicontazione per ciascun partner	360	1,00	€ 22,00	€ 7.920,00	Ore	Soprintendenza
AT1	AT1.5	Project management	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore,	Responsabile progetto (amministrativo)	Referente amministrativo di ciascun partner si relazione con il coordinatore del progetto del Capofila che lo supporta, svolge attività di istruttoria preparatoria della rendicontazione per ciascun partner	360	1,00	€ 22,00	€ 7.920,00	Ore	IBAM

			operatore,)								
AT1	AT1.6	Project management	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Acquisto materiali di consumo					€ 500,00		Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
A'	Γ1			TOTALE PRO	JECT MANAGEMENT				€ 163.652,00		
AT2	AT2.1	Counicazione Progetto	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Responsabile Comunicazione	Coordinamento attività, gestione pagine social e sito web	1008	1,00	€ 22,00	€ 22.176,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
AT2	AT2.2	Counicazione Progetto	Servizi esterni (forniture da parte di soggetti terzi, con esclusione delle risorse umane - es. noleggi, assistenza tecnica, grafica,)	Realizzazione video finale di progetto	Ideazione, realizzazione e montaggio e post produzione video promozionale che racconti il progetto a partire dal materiale prodotto dal laboratorio Notizie sostenibili	100	2,00	€ 22,00	€ 4.400,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
AT2	AT2.3	Counicazione Progetto	Servizi esterni (forniture da parte di soggetti terzi, con esclusione delle risorse umane - es.	Realizzazione sito web del progetto	Realizzazione progetto grafico per tutti i materiai promozionali del progetto previsti (logo, brochure, web banner, newsletter periodica), progettazione, realizzazione e		1,00	3.000,00	€ 3.000,00	Costo	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto

AT2	AT2.4	Counicazione Progetto	noleggi, assistenza tecnica, grafica,) Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Sponsorizzazione sui social e materiale di supporto cartaceo (brochure, locandine, etc)	aggiornamento sito web progetto e pagine social. Stampe di materiali cartacei				€ 720,00		Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
A.	Γ2			TOTALE COMU	NICAZIONE PROGETTO				€ 30.296,00		
AT3	AT3.1	Monitoraggio Civico di Progetto	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Responsabile monitoraggio tecnico	Rilevazione ed elaborazione dati per monitoraggio e valutazione, gestione del gruppo di monitoraggio che sarà composto da 1 rappresentante per ogni associazione partner, cui si aggiungeranno singoli cittadini (fino ad un massimo di 4 persone) e partecipanti ai laboratori (fino ad un massimo di 4 persone)	360	1,00	€ 22,00	€ 7.920,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
A	Γ2			TOTALE COMU	NICAZIONE PROGETTO				€ 7.920,00		
A1.1.1	A1.1.1.	Riconoscime nto Ecomuseo	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Programmatore mappa online	Elaborazione dati raccolti ed elaborazione mappa online	100	1,00	€ 35,00	€ 3.500,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto

A1.1.1	A1.1.1. 2	Riconoscime nto Ecomuseo	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Facilitatore/mode ratore mappa online	Attività di aggiornamento dati sulla mappa online	100	1,00	€ 22,00	€ 2.200,00	Ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto		
A1.1.1	A1.1.1.	Riconoscime nto Ecomuseo	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Rimborso spese viaggio	Rimborso spese viaggio per testimonianze altri ecomusei		4,00	€ 100,00	€ 400,00		Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto		
A1.1.1	A1.1.1. 4	Riconoscime nto Ecomuseo	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Materiali di consumo			1,00	€ 150,00	€ 150,00	Costo medio	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto		
A1.1.2 / A1.1.3		Riconoscime nto Ecomuseo	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Progettista/Consu lente	Elaborazione regolamento interno ed accordi di partnership tra gli enti gestori	50	1,00	€ 35,00	€ 1.750,00				
A1	.1		TOTALE RICONOSCIMENTO ECOMUSEO								€ 8.000,00		

A1.2.1 A.1.2.2		Mappatura di comunità	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Referente per attività di sensibilizzazione/ coinvolgimento	Costituzione gruppo di coordinamento e progettazione della mappatura di comunità sul tema dell'ecomuseo	22	14,00	€ 22,00	€ 6.776,00	Ore	Tutti i partner
A1.2.3	A1.2.3.	Mappatura di comunità	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Rimborso spese viaggio	Rimborso spese di viaggio per attività di ricerca (comprese trasferte Catania - Valle del Simeto e partecipazione a conferenze e convegni nazionali ed internazionali)				€ 1.800,00	costo medio	Università di Catania
A1.2.3	A1.2.3. 2	Mappatura di comunità	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Animatore Territoriale	N.2 membri della comunità realizzano una campagna di coinvolgimento porta-a-porta nei 10 comuni del Patto di Fiume Simeto e la mappatura di comunità 2.0 lavorando in sinergia con il ReCap Core Group e con il borsista di ricerca (UNICT)	180	2,00	€ 22,00	€ 7.920,00	ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
A1.2.3	A1.2.3.	Mappatura di comunità	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es.	Borsista di ricerca	Attività di ricerca ed animazione territoriale di supporto alla realizzazione della campagna di coinvolgimento porta-a-porta ed alla redazione della mappa partecipata della Valle del Simeto	180	1,00	€ 35,00	€ 6.300,00	ore	Università di Catania

A1.2.3	A1.2.3.	Mappatura di comunità	coordinatore, educatore, operatore,) Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Materiale di consumo	Acquisto materiale di consumo a supporto delle attività (materiale di cancelleria, stampe mappe, ecc.)				€ 1.200,00		Università di Catania
A1	.2			TOTALE MAPP	PATURA DI COMUNITA'				€ 23.996,00		
A1.3.1	A1.3.1.	Sentieristica Partecipata	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Animatore Territoriale	Organizzazione di attività di animazione territoriale per la promozione dell'attività in oggetto, coordinamento con il responsabile della comunicazione	80	2,00	€ 22,00	€ 3.520,00	ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
A1.3.1	A1.3.1.	Sentieristica Partecipata	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Borsista di ricerca	Predisposizione di una mappa online per la mappatura dei sentieri ed alaborazione dati raccolti	120	1,00	€ 35,00	€ 4.200,00	ore	Università di Catania
A1.3.2	A1.3.2.	Sentieristica Partecipata	Altri costi (es. materiali di consumo,	Materiale di consumo	Attività di Pulizia e messa in sicurezza dei sentieri individuati ad opera dei				€ 3.000,00	costo medio	Presidio Partecipativo del Patto di

			assicurazioni, spese viaggi, utenze,)		volontari - acquisto materiale di consumo						Fiume Simeto
A1.2.3	A1.3.3.	Sentieristica Partecipata	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Grafico	Progettazione segnaletica ed insegne	50	1,00	€ 35,00	€ 2.500,00	ore	Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto
A1.3.3	A1.3.3. 2	Sentieristica Partecipata	Servizi esterni (forniture da parte di soggetti terzi, con esclusione delle risorse umane - es. noleggi, assistenza tecnica, grafica,)	Segnaletica ed insegne	Realizzazione ed installazione di segnaletica ed insegne		300,00	€ 400,00	€ 120.000,00	costo medio	10 Comuni
A 1	1.3			TOTALE SENTI	TIERISTICA PARTECIPATA			€ 133.220,00			
A1.4.1 A.1.4.2		Fruizione del Patrimonio Culturale	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Referente per attività di ricerca sulla fruizione innovativa dei beni culturali	Costituzione costituzione di un gruppo di studio e ricerca sulle modalità innovative di fruizione del patrimonio culturale sia tramite l'uso dell'arte (associazione Batarnù di Paternò e associazione La Locomotiva di Adrano) che tramite l'uso della tecnologia	180	3,00	€ 35,00	€ 18.900,00	Ore	IBAM, Presidio Partecipativo, Soprintendenza

A1.4.3	A1.4.3.	Fruizione del Patrimonio Culturale	Servizi esterni (forniture da parte di soggetti terzi, con esclusione delle risorse umane - es. noleggi, assistenza tecnica, grafica,)	Aquisto servizi e forniture	Sperimentazione e attivazione di pratiche di fruizione innovativa dei beni culturali della Valle				€ 18.000,00	costo medio	IBAM
A1.4.3	A1.4.3.	Fruizione del Patrimonio Culturale	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Materiale di consumo	Acquisto materiale di consumo a supporto delle attività				€ 2.500,00	costo medio	IBAM
A1.4.4	A1.4.4. 1	Fruizione del Patrimonio Culturale	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Referente	Elaborazione di un calendario condiviso di iniziative comunitarie volte a far conoscere e favorire la fruizione del patrimonio culturale della Valle alimentando un processo di riappropriazione dello stesso.	12	12,00	€ 22,00	€ 3.168,00	Ore	Presidio Parteciaptivo, Soprintendenza , 10 Comuni
A1.4.5	A1.4.5.	Fruizione del Patrimonio Culturale	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore,	Artista - cantastorie e musicisti	Artisti per la realizzazione di n.24 eventi (n.2 eventi al mese)	48	4,00	€ 100,00	€ 19.200,00	Ore	Presidio Partecipativo

			operatore,)								
A1.4.5	A1.4.5. 2	Fruizione del Patrimonio Culturale	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Catering per eventi	Degustazioni e/o aperitivi e/o cene previste durante gli eventi		24,00	€ 600,00	€ 14.400,00		Presidio Partecipativo
A1.4.5	A1.4.5.	Fruizione del Patrimonio Culturale	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Materiale di consumo	Acquisto materiale di consumo a supporto delle attività		24,00	€ 200,00	€ 4.800,00	costo medio	Presidio Partecipativo
A 1	.4	TOTALE FRUIZIONE PATRIMONIO CULTURALE					€ 80.968,00				
A1.5.1	A1.5.1.	Recupero del Patrimonio culturale	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore, operatore,)	Referente	Costituzione gruppo di coordinamento interno al presidio per il recupero del patrimonio culturale inutilizzato e/o in stato di abbandono ed avvio co-progettazione di azioni puntuali	24	3,00	€ 22,00	€ 1.584,00	Ore	Presidio Partecipativo
A1.5.2	A1.5.2.	Recupero del Patrimonio culturale	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore,	Animatore di comunità	Coordinamento attività di community-design per l'attivazione di un processo di animazione di comunità	720	1,00	€ 22,00	€ 15.840,00	Ore	Presidio Partecipativo

			operatore,)								
A1.5.2	A1.5.2. 2	Recupero del Patrimonio culturale	Servizi esterni (forniture da parte di soggetti terzi, con esclusione delle risorse umane - es. noleggi, assistenza tecnica, grafica,)	Lavori di manutenzione (rifacimento impianti)	Lavori per la messa in sicurezza e la manutenzione degli edifici				€ 12.000,00		Presidio Partecipativo
A1.5.2	A1.5.2.	Recupero del Patrimonio culturale	Servizi esterni (forniture da parte di soggetti terzi, con esclusione delle risorse umane - es. noleggi, assistenza tecnica, grafica,)	Feste di comunità	Artisti e Catering n.3 festa di comunità utili alla rivitalizzazione dei luoghi abbandonati (fasi del processo di community design)		3,00	€ 2.500,00	€ 7.500,00		Presidio Partecipativo
A1.5.2	A1.5.2.	Recupero del Patrimonio culturale	Altri costi (es. materiali di consumo, assicurazioni, spese viaggi, utenze,)	Materiale di Consumo	Materiale utile per lavori di manutenzione: verrà favorito il lavoro collettivo ad opera dei volontari per la realizzazione di arredi, tinteggiatura, pulizia locali				€ 8.000,00		Presidio Partecipativo
A1.5.3	A1.5.3.	Recupero del Patrimonio culturale	Risorse umane (personale dipendente, collaboratori e consulenti retribuiti nell'ambito del progetto - es. coordinatore, educatore,	Progettista	Proposte progettuale da sottomettere a bandi di finanziamento ritenuti idonei per il raggiungimento degli obiettivi di medio-lungo termine	100	2,00	€ 35,00	€ 7.000,00	Ore	Presidio Partecipativo

	operatore,)							
A1.5	TOTALE RECUPERO PATRIMONIO CULTURALE							
						TOTALE	€ 499.976,00	

APPENDICE

Quale sistema di Governance per l'ecomuseo?

Il presente documento è stato realizzato grazie ad una partnership di mutuo apprendimento tra studenti e docenti del modulo di Progettazione Urbana del Corso di Progettazione Urbana e Territoriale, C.d.L.M. c.u. in Ingegneria Edile-Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAr) dell'Università degli Studi di Catania. A.A. 2019/2020 e il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto, "Team Ecomuseo".

Tale partnership ha prodotto un report finale nel quale gli studenti hanno approfondito casi studio di rilevanza nazionale, raccolto i dati delle varie iniziative di mappatura di comunità che sin dal 2009-2010 sono state avviate nel territorio ed elaborato delle mappe sull'intero territorio della Valle, hanno inoltre lavorato a n.4 progetti integrati per l'implementazione dell'ecomuseo del Fiume Simeto.

L'approfondimento della governance nasce da una richiesta esplicita che i membri della comunità simetina, organizzati nel Presidio Partecipativo, ed in particolare nel "Team Ecomuseo" hanno fatto a studenti e docenti del DICAR affinché si potesse approfondire quale potesse essere l'organizzazione dell'ecomuseo.

A questo lavoro, svolto dalla studentessa Alessia D'Agata che ringraziamo per la collaborazione e lo spirito propositivo, abbiamo contribuito cercando di immaginare un percorso che possa portare, nel prossimo anno di lavoro, al riconoscimento dell'ecomuseo del fiume Simeto ed all'implementazione dei quattro progetti integrati oltre che del progetto contenuto nella presente tesi dal titolo Eco_Si.

In particolare, Alessia D'Agata si è occupata di elaborare una prima proposta che è stata presentata alla comunità in data 27/06/2020 durante l'evento dal titolo "Per un Ecomuseo del Simeto" organizzato dal Presidio Partecipativo e dall'Università di Catania (DICAR) presso L'Agorà – Fattoria Sociale.







Evento "Per un Ecomuseo del Simeto" – presentazione del lavoro degli studenti alla comunità - Fonte: archivio team comunicazione del Presidio Partecipativo

Durante l'evento, molto partecipato dalla comunità – circa un centinaio le persone presenti, gli studenti del modulo di Progettazione Urbana hanno presentato il lavoro svolto e, subito dopo, sono stati organizzati dei tavoli di progettazione collaborativa con l'obiettivo di perfezionare, mettere in discussione i progetti al fine di renderli implementabili dalla comunità locale. All'incontro erano infatti presenti vari rappresentanti di associazioni, cooperative, scuole, parrocchie della Valle del Simeto, potenzialmente interessati al percorso proposto.

Uno dei tavoli di co-progettazione ha affrontato proprio il tema della governance e della possibile organizzazione dell'ecomuseo, oltre che la sua relazione con il Patto di Fiume Simeto.

Se l'ecomuseo è un punto di riferimento a livello locale, a cui fanno capo sia attività di ricerca scientifica e didattico/educativa, sia attività di interesse economico, sociale, storico ed ambientale per il tramite del coinvolgimento delle

comunità locali e di tutti quegli enti e associazioni che operano sul territorio, il tema della governance nel caso del territorio simetino ci sembra centrale.

L'ecomuseo del Fiume Simeto potenzialmente potrebbe insistere su 10 comuni diversi per un totale di 180 km² ed una popolazione di circa 170.000 abitanti, per questo è fondamentale che esso abbia una solida organizzazione a livello territoriale.

1. Proposta di governance e anno pilota a cura di Alessia D'Agata

Con l'intento di elaborare uno schema di massima del sistema di governance dell'ecomuseo, si è, innanzitutto, ragionato sui soggetti partecipanti al processo e immaginato una loro organizzazione in gruppi tra loro connessi.

Il primo è il "Gruppo ecomuseo", composto da tutte le persone e le associazioni che in questi mesi hanno partecipato attivamente al dibattito sul riconoscimento di un ecomuseo della Valle del Simeto, o che si pensa possano aggregarsi sin da oggi o nel corso dell'anno pilota.

Questo gruppo potrebbe configurarsi come rete ampia che rappresenta la componente comunitaria dell'Ecomuseo stesso.

Al suo interno, sono stati individuati dei sottogruppi. Quattro di questi, riguardano i progetti pilota e quindi si avranno:

- "Gruppo Esiste un fiume"
- "Gruppo Il museo va in campagna"
- "Gruppo Nuove catene del valore"
- "Gruppo Paesaggi inclusivi"

All'interno dei gruppi per i progetti pilota vi potranno essere anche, ma non solo, le associazioni individuate come partner delle iniziative.

All'interno di ognuno di questi sottogruppi, si individueranno in maniera democratica:

- i responsabili delle attività, che si occuperanno principalmente di condurre e animare proprio le attività di ciascun progetto
- i responsabili delle strutture, che si occuperanno principalmente degli aspetti logistici delle possibili antenne, che sono i luoghi cardine dell'Ecomuseo in ciascun Comune; luoghi nei quali avverranno le attività.

Queste figure responsabili lavoreranno in forte sinergia tra loro e sarà necessaria un'attenzione specifica a entrambi gli aspetti (attività e strutture), soprattutto durante il primo anno di rodaggio dei progetti pilota.

Oltre al gruppo ampio e ai sottogruppi dei progetti pilota, sarà importante avere un altro sottogruppo, che è il "Gruppo di coordinamento".

Questo sottogruppo, un po' più ristretto del gruppo ampio "Ecomuseo", ha il compito di rendere coese le azioni dei singoli progetti pilota e di concentrarsi sugli obiettivi dell'ecomuseo nella sua interezza.

Al suo interno vi saranno i responsabili economici e i responsabili dei rapporti con gli enti locali, se si decide che l'ecomuseo è una delle forme organizzative con cui il Patto di Fiume Simeto, oggi in fase di rinnovo, si occuperà in maniera specifica di curare il tema della memoria e dell'eredità culturale della Valle.

Inoltre, invece di avere un comitato scientifico, potrebbe essere coerente con quanto accaduto fino a ora parlare di Partner di ricerca-azione: questi soggetti potranno essere studiosi dell'Università di Catania già coinvolti o da coinvolgere, o del CNR, o altri, che mettono a disposizione dell'ecomuseo le proprie competenze attraverso uno scambio orizzontale con i diversi soggetti che animano l'azione sul territorio. L'idea è quella di aggiungere alla lista ogni portatore di conoscenze che può essere di supporto all'ecomuseo, ma di non farlo limitando il tutto alla richiesta di una consulenza o a un parare, prevedendo invece uno scambio continuo e generoso.

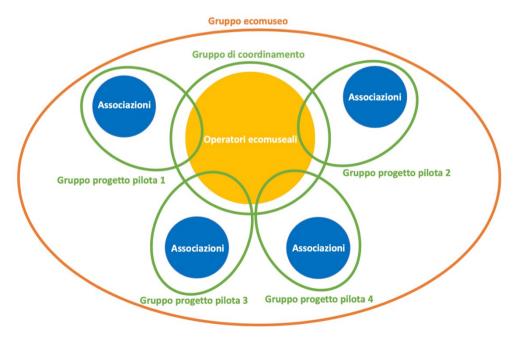
L'ultimo gruppo è il più ristretto ed è un sottogruppo del gruppo di coordinamento. Di questo, ne potranno far parte, dopo il primo anno pilota, alcune figure specifiche dedicate alla vita dell'ecomuseo nel lungo termine: queste figure sono gli operatori ecomuseali.

Chi ricoprirà questo ruolo dovrà dimostrare, durante il primo anno di attività, di avere o di aver maturato delle caratteristiche e delle attitudini ben precise. Sulla base delle competenze che abbiamo visto in altri Ecomusei che, secondo noi, stanno lavorando bene, l'operatore Ecomuseale deve, infatti:

- Avere a cuore gli obiettivi dell'ecomuseo
- Avere doti di ascolto e comunicazione
- Saper gestire i conflitti
- Saper motivare i partecipanti e alimentare il processo
- Operare sul campo

Alcuni ecomusei associano infatti a questa figura il compito principale di facilitare il processo, la coesione di membri e progetti, la conoscenza e la partecipazione. Ci troviamo d'accordo con questa definizione e, inoltre, pensiamo che attraverso i rapporti con altri ecomusei a noi affini, possano arrivare spunti e altre occasioni di formazione per gli operatori.

Una volta individuati i soggetti, è stata ipotizzata una sequenza di azioni da compiere nel primo anno di attività, che è stato definito "anno di rodaggio" e in cui abbiamo distinto sei fasi:



Possibili Step

Fase 1 – Avvio: Questa fase riguarda il "Gruppo ecomuseo" per intero e vede una messa a fuoco degli obiettivi generali dell'ecomuseo e dei progetti pilota e una definizione dei membri per i cinque gruppi citatiti pocanzi: i quattro che riguardano i progetti pilota e il gruppo per il loro coordinamento e la governance.

Fase 2 – Organizzazione: Una volta formatisi i gruppi, è stato immaginato un momento per la loro organizzazione interna. Devono, infatti, essere definiti i responsabili di strutture e attività e, inoltre, dovrà iniziare, da parte di tutti i singoli gruppi, una ricerca di luoghi idonei a diventare "antenne" dell'ecomuseo, quindi adatti allo svolgimento dei progetti pilota. La decisione finale potrà basarsi, per esempio, sul numero di volte che un bene è stato mappato nelle mappature di comunità, o potrà essere semplicemente scelto a seguito di una votazione o di una opportunità concreta legata alla disponibilità, da parte di un gruppo di soggetti, di potersi prendere cura di quel bene. Infine, in questa fase dovrà essere raggiunta l'attenzione dell'intera comunità simetina, che potrebbe avvenire anche grazie all'attivazione dei canali informatici, come, ad esempio, un sito web dell'ecomuseo, e l'uso dei media.

Fase 3 – Rodaggio: In questa terza fase si pensa che possano iniziare le varie attività dei quattro progetti pilota, grazie anche alla nascita di una o più antenne. Si potrà, quindi, cominciare a pensare ad un evento che allo stesso tempo inauguri l'ecomuseo e raggiunga quanti più cittadini possibile.

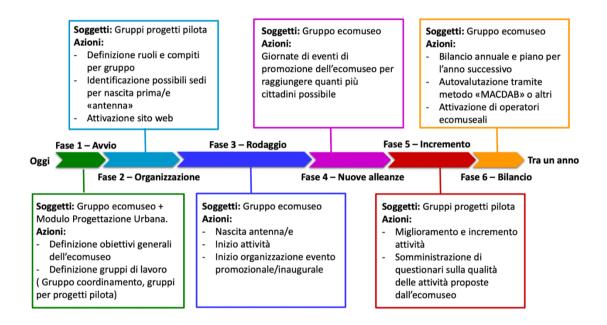
Fase 4 – Nuove alleanze: Questo evento, si svolgerà nella quarta fase. Sarà importante portare all'attenzione di tutti le attività che vengono svolte all'interno dell'ecomuseo e le ragioni per le quali questo avviene.

Fase 5 – Incremento: Quando questo sarà avvenuto si pensa che l'ecomuseo possa cominciare a lavorare a pieno ritmo, incrementando il numero e la qualità delle attività. Potrà iniziare anche il monitoraggio di queste, attraverso una eventuale somministrazione di questionari ai partecipanti.

Fase 6 – Bilancio: In quest'ultima fase dell'anno di rodaggio, occorrerà fare un bilancio sulla qualità delle iniziative proposte e sull'impiego delle risorse attivate durante l'anno, attraverso un'autovalutazione dell'ecomuseo, per esempio

attraverso il metodo "MACDAB", un metodo di auto-valutazione utilizzato da diversi Ecoumusei, che presta particolare attenzione proprio agli aspetti di governance e della partecipazione.

Il metodo MACDAB è solo uno dei metodi di autovalutazione ma potrebbero essercene altri. Ciò che conta è porre le basi per un miglioramento nell'anno a venire, ma soprattutto portare in luce caratteristiche e attitudini di ogni membro del Gruppo ecomuseo e decidere, dopo un anno di lavoro assieme, chi potrà e vorrà scommettersi nel ruolo di "operatore ecomuseale".



2. Riflessioni sulla governance e relazione tra Ecomuseo e Patto di Fiume Simeto

Al tavolo di lavoro che abbiamo avuto il piacere di coordinare insieme ad Alessia D'Agata che si è occupata di scrivere l'*instant report*, hanno preso parte diversi rappresentanti di associazioni:

- Scout Agesci Salvatore Oliveri
- Presidio Partecipativo Vincenza Bonanno, David Mascali ed Alessandra Gulisano
- Zona Libera Giusy Paternò e Giuseppe Maccarrone

- Cooperativa Koinè Antonio Santangelo
- SUdS Stazioni Unite del Simeto Claudia Barcellona
- Università di Catania (DICAR) Laura Saija

Al tavolo ha anche preso parte Giuseppe Reina, promotore del convegno nazionale dell'Università di Catania «Giornate dell'Ecomuseo» del 2007 e della legge regionale siciliana di istituzione degli ecomusei del 2014.

I principali argomenti di discussione sono stati: eventuali criticità e/o osservazioni alla proposta elaborata dalla studentessa Alessia D'Agata; relazione tra l'ecomuseo ed il Patto di Fiume Simeto.

In merito alla proposta di governance, i presenti concordano sul modello di governance orizzontale proposto da Alessia D'Agata e sulla necessità che l'attuale "team ecomuseo" si interroghi sul modello organizzativo utile a portare avanti le attività e che, all'interno del gruppo di coordinamento si individui uno o più responsabili per il monitoraggio che si preoccupino di valutare lo stato di avanzamento dei progetti e degli step individuati nel primo anno di lavoro.

Inoltre, si sottolinea la possibilità di mettere in sinergia tutte le attività che vengono già realizzate nella Valle (ad esempio il festival LIB presso l'ex stazione San Marco) entro la cornice dell'ecomuseo del Fiume Simeto. A tale scopo la prof.ssa Laura Saija propone la realizzazione di un'attività di *crowdmapping* al fine di mappare non più gli elementi presenti nel territorio (già mappati e presenti nel database elaborato dagli studenti grazie a tutti i dati raccolti dal 2009 in poi) ma tutte le attività già presenti nella Valle sia per la fruizione dei beni culturali che per la loro cura e gestione.

Infine, in merito alla relazione tra ecomuseo e patto di fiume Simeto, si è proposta l'integrazione di un nuovo articolo nella Convenzione che regola il sistema di governance condivisa del Patto. Quest'ultima è infatti in fase di revisione, attualmente i tre soggetti sottoscrittori, Università di Catania – Enti Locali – Presidio Partecipativo, stanno proprio discutendo una nuova bozza di convenzione al fine di superare le criticità riscontrate nel primo triennio 2015-2018.

In particolare, si propone un articolo 12 bis:

Articolo 12 – Carattere evolutivo del Patto

Il Patto di Fiume Simeto si configura come una struttura organizzativa aperta ed evolutiva che agevola la progressiva inclusione di nuovi partner per l'integrazione di politiche settoriali e la sperimentazione di nuove forme di governance policentriche e multilivello. Il presente atto contiene, quindi, i principi e i riferimenti programmatici generali (Accordo Quadro) che dovranno informare i successivi interventi di gestione e trasformazione concreta del territorio della Valle promossi dai soggetti firmatari. Tali interventi potranno essere regolati nel dettaglio da ulteriori accordi o atti convenzionali (Accordi Operativi o Paralleli) da stipulare anche con soggetti diversi dai firmatari del presente accordo.

Articolo 12bis – Ecomuseo della Valle del Simeto

Salve le ipotesi previste dal precedente articolo, i sottoscrittori della presente Convenzione promuovono e riconoscono lo strumento dell'Ecomuseo della Valle del Simeto ispirato ai principi di cui all'art. 2 della legge della Regione Sicilia n. 16 del 2 luglio 2014.

Si impegnano a sottoscrivere, con l'associazione e/o ente incaricato alla gestione, accordi operativi ovvero protocolli di intesa tramite i quali definire l'operatività del detto strumento all'interno di ciascun territorio di competenza prevedendo modalità agili di gestione dei beni e/o cura degli spazi e/o attività da svolgere.

Le esemplificazioni tutte del precedente secondo comma sono da intendersi a carattere esemplificativo e non tassativo.

L'idea di questo emendamento alla convenzione, così come proposta dai sindaci dei comuni della Valle, nasce dalla necessità di prevedere una formale istituzionalizzazione dello strumento ecomuseale tramite il richiamo, effettuato al primo comma, ad un patto ecomuseale che trovi spazio nell'approvanda convenzione.

Il secondo comma è dedicato alla previsione di meccanismi snelli e agili tramite i quali formalizzare dei protocolli di intesa con gli enti locali della valle: è chiaro che, fermi restando alcuni elementi tipici dei detti protocolli, ciascuno risponderà alle caratteristiche tipiche di ogni ente locale ed agli obiettivi che ivi si intenderà raggiungere.

Note tecniche redazionali:

- la prima parte del primo comma fa salvi gli accordi di cui all'art.12 della presente convenzione in quanto la formalizzazione del patto ecomuseale non dovrà inficiare (né potrebbe interamente ricoprire) l'alveo di futuri patti e/o accordi tra i sottoscrittori del Patto;
- il terzo comma servirà a non avere dubbi interpretativi circa il carattere non esaustivo delle esemplificazioni riportate al secondo comma che, per ciò solo, non debbono essere ritenute tassative.

Infine, viene evidenziata la possibilità di inserire nella convenzione la possibilità di utilizzo dei fondi della democrazia partecipata così come previsto dalla legge regionale 5/2014 e ss.mm.ii, la quale dispone che almeno il 2% delle somme trasferite annualmente dalla Regione Sicilia ai comuni siciliani dovrà essere speso mediante forme di democrazia partecipata utilizzando strumenti che coinvolgano attivamente la cittadinanza. Ora, sebbene siano le amministrazioni comunali a determinare le forme di intervento, il dettame normativo in oggetto (così come, tra l'altro chiarito, dalla circolare regionale n. 5 del 9.3.2017) non prevede un obbligo di spendere - così come purtroppo constatato anche all'interno di molti comuni della Valle - il 2% "per forme", ma "con forme" di democrazia partecipata richiedendo, quindi, il coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte di bilancio in misura pari, almeno, al 2%. Inoltre, la richiamata circolare, chiarisce che la comunità non debba essere chiamata a scegliere tra due o più interventi "estratti dal cilindro" dalle singole amministrazioni (e spesso, come abbiamo avuto modo di analizzare, esautorando il Consiglio Comunale dal suo ruolo di rappresentanza democratica!), ma dovrà essere coinvolta nell'individuazione degli interventi che si ritengano di utilità sociale.

3. L'Unione dei Comuni Corone degli Erei

Tra le varie possibili azioni da attuare nel medio-lungo termine, è stata ritenuta meritevole di attenzione (sebbene esaminata in maniera di certo non esaustiva!) una "istituzionalizzazione" delle dinamiche del Patto in un vero e proprio organo, tra l'altro, costituzionalmente previsto e disciplinato: l'Unione dei Comuni.

Alcuni degli enti rientranti nell'area della Valle sulla quale (ha avuto ed) avrà efficacia la sottoscrivenda Convenzione, sono accorpati in un'Unione dei comuni cd. Corone degli Erei (alla quale prendono parte enti comunali non rientranti nel Patto) che potrebbe rappresentare (a dispetto del quasi totale immobilismo che queste strutture hanno nel territorio siciliano!) un'opportunità che consentirebbe di elevare le dinamiche proprie del Patto all'interno di un organo caratterizzato da una formalizzazione giuridica.

È necessaria una breve premessa: l'art. 41 della l. n. 15/2015 (Regione Sicilia) vieta la costituzione di nuove unioni di comuni e/o comunque di nuovi enti sovracomunali rispetto a quelli già esistenti che, comunque, sarebbero sempre soggetti a modifiche al loro interno.

Quello del legislatore siciliano, sebbene sia apparsa una scelta quantomeno in contraddizione rispetto a ciò che è accaduto nel resto della penisola, lascerebbe aperta una possibilità che, sotto molti punti di vista, potrebbe divenire allettante per la Valle.

Un'Unione dei Comuni in grado di raccogliere al suo interno (almeno) i dieci enti comunali (attualmente) sottoscrittori del Patto, aiuterebbe a rendere maggiormente pregnante (almeno da un punto di vista politico) ogni azione concreta nate dalle dinamiche del Patto. E ciò perché sarebbe potenzialmente in grado (con maggiore facilità) di prendere e adattare scelte sotto il cappelletto dell'istituzionalizzazione propria di un ente costituzionalmente previsto e che, malgrado le difficoltà riscontrate altrove, potrebbe essere capace di fare da volano verso politiche di sviluppo locale condivise anche dagli organi democraticamente eletti all'interno dei vari comuni che, per ciò solo, legittimamente ne farebbero, ex lege, parte.

Di contro, una delle più evidenti perplessità da noi rilevate riguarderebbe proprio la connotazione eccessivamente (ma naturalmente) politica del detto organo, nel quale - allo stato attuale – non potrebbero in alcun modo legittimamente trovare formalmente spazio attori altri rispetto a quelli politici (associazioni, enti del terzo settore, Università, etc), i quali nel coordinamento del Patto rivestono un ruolo tutt'altro che secondario.

Ed è indubbio che, nella forma di governance orizzontale pensata per la Valle, detto aspetto appare il più problematico ai fini di una compiuta realizzazione dell'obiettivo testé (schematicamente) descritto.

Inoltre, lo strumento della Convenzione Quadro che regola il Patto di Fiume Simeto, seppur debole, risulta particolarmente adatto in questa fase iniziale e sperimentale di un modello di governance orizzontale che, per la sua innovatività nel territorio regionale ma non solo, necessita di essere sempre migliorato ai fini del raggiungimento degli obiettivi che i sottoscrittori si pongono. In particolare, la scadenza triennale della Convenzione, rende possibile sue revisioni utili al superamento delle criticità riscontrare "in corso d'opera" e che con difficoltà si riescono ad individuare nella loro interezza in fase di programmazione.

BIBLIOGRAFIA

Barca F., (2019), Place-Based Policy and Politics, in "Renewal".

Barca F., Luongo P., (2020), *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*. Bologna, il Mulino.

Barca, F., McCann, P., & Rodríguez-Pose, A. (2012). The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches. *Journal of regional science*, 52(1), 134-152.

Blecic I., Cecchini A. (2016), Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo, Milano: Franco Angeli.

Carta di Catania, Ottobre 2007.

Cancelotti C., (2011), "L'écomusée n'est pas musée". Gli ecomusei come laboratori produttori di cultura, territorio e relazione, in Saggi/Ensayos/Essais/Essays, 5, pp. 99-114.

Cassalia G., Ventura C., (2014), Ecomusei per la valorizzazione del paesaggio culturale in aree rurali. Un progetto pilota di valorizzazione integrata, in Heritage and Identity/Patrimonio e identità, 9, pp. 14-18.

Cellamare C. (2008), Fare Città. Pratiche urbane e storie di luoghi, Milano: Elèuthera.

Ciampolini T. (2019), Comunità che innovano. Prospettive ed esperienze per territori inclusivi, Milano: Franco Angeli.

Council of Europe, (2000), European Landscape Convention, Brussels.

Decreto Dirigente Generale n. 1865 del 26.4.2019, (2019), Assessorato Regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana - Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Deplano C. (2009), Antropologia urbana: società complesse e democrazia partecipativa, Monfalcone (Go): Edicom Edizioni.

Dolci D. (1974), Esperienze e rifessioni, Bari: Editori Laterza.

Fischer, F. (2000). Citizens, experts, and the environment: The politics of local knowledge. Duke University Press.

Forum Disuguaglianze e Diversità, 15 proposte per la giustizia sociale. Ispirate al programma di azione di Anthony Atkinson, Il Mulino.

Harvey, D., (1996). *Justice, nature and the geography of difference*. Oxford: Blackwell Publishing.

Hobson K. (2016), Closing the loop or squaring the circle? Locating generative spaces for the circular economy, in «Progress in Human Geography», 40(1), 88–104.

Linee guida per l'individuazione dei criteri e dei requisiti minimi per il riconoscimento della qualifica di "ecomuseo" nonché per l'assegnazione dei contributi di cui alla legge regionale 2 luglio 2014, n. 16 e successive integrazioni - (istituzione degli ecomusei della Sicilia), (2017), Assessorato Regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana - Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Maggi M., (2002), *Ecomusei: guida europea*, Torino-Londra-Venezia, Allemandi Editore.

Maggi M., e Falletti V., (2000), Gli ecomusei. Cosa sono cosa potrebbero diventare, Torino, Allemandi Editore.

Magnaghi, A. (Ed. 1990). *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*. Milano: Franco Angeli.

Moulaert F., Vicari Haddock S. (2009), *Innovazione sociale e sviluppo integrato del territorio*, in Vicari Haddock S., Moulaert F. (a cura di), *Rigenerare la città*. *Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, pp. 51-74, Bologna: Il Mulino.

Lambert-Pennington K., Saija L., Franchina A. (2018), From Possibility to Action: An Interdisciplinary Action-Learning School dealing with Waste, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali» 8 (11), 73-87, Firenze: Firenze University Press.

Nunnbaum M. C. (2012), Creare Capacità, Il Mulino.

Pizziolo G., Micarelli R. (2003), L'arte delle relazioni, Firenze: Allinea.

Risoluzione della Tavola rotonda sul ruolo e lo sviluppo dei musei nel mondo contemporaneo cd. Dichiarazione di Santiago, (1972), Santiago del Cile.

Reina, G (a cura di) (2014), Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro, Marsilio Editore.

Resoconto Stenografico 164^a Seduta, (17 giugno 2014), Assemblea Regionale Siciliana XVI Legislatura, pp. 20-28.

Resoconto Stenografico 165^a Seduta, (18 giugno 2014), Assemblea Regionale Siciliana XVI Legislatura, pp. 5-6.

Saija L., (2015), Proactive conservancy in a contested milieu: From social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley, in «Journal of Environmental Planning and Management» 57 (1).

Saija L., (2016), La ricerca-azione in pianificazione territoriale ed urbanistica, Milano: Franco Angeli.

Saija, L., Pappalardo, G. (2018). *An Argument for Action Research-Inspired Participatory Mapping* in «Journal of Planning Education and Research».

Schon D. A. (1993), Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale, Edizioni Dedalo.

Suavé S., Bernard S., Sloan P. (2016), Environmental sciences, sustainable development and circular economy: Alternative concepts for trans-disciplinary research, in «Environmental Development» 17, 48-56.

Trigilia C. (2007), La costruzione sociale dell'innovazione: economia, società e territorio, Firenze: Firenze University Press.

Wegner E. (1998), Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity, Cambridge: Cambridge University Press.